Mensile - Anno CXXIX - nr. 3
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB PD
Spedizione nr. 3/2005

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Marzo 2005



IL PORTALE SDB

VERSO LA GMG

COME FUNZIONA UN PAPÀ?

di Pascual Chávez Villanueva



RINGIOVANIRE IL VOLTO
MESSAGGERI DI LIETI ANNUNZI

"Come sono lieti sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annuncia la pace, messaggero di bene che annuncia la salvezza, che dice a Sion *Regna il tuo Dio*" (Is 52,7). La bella immagine di Isaia descrive i "portavoce" di Gesù che comunicano la più bella notizia mai ascoltata.



Gesù di Nazareth, fondata la Chiesa, le affidò i tesori della Grazia perché li mettesse a disposizione degli uomini e delle donne di tutti i tempi e luoghi. La Chiesa è così evangelizzatrice per vocazione. Questa è la sua missione. Il Maestro, infatti, le ha inviato il suo Spirito perché potesse guidarla fra i meandri della storia e le ha donato sua Madre perché le insegnasse a educarci come figli di Dio e discepoli del Figlio. Gesù e Maria non si trovano tra noi, ma presso il Padre. Dicono gli "Atti" che, prima di salire al Cielo, Gesù volle affidare la Chiesa nascente agli Apostoli, nominandoli suoi rappresentanti e concedendo loro autorità e poteri per orientare e dirigere il nuovo popolo di Dio.

■ **Agli Apostoli Gesù ha consegnato la sua missione** e dato la sua autorità per il servizio della Chiesa: la *Parola* che attraverso l'evangelizzazione e la catechesi ci apre alla sequela di Gesù, il *Battesimo* che c'inserisce nel suo Corpo e ci rende membri del nuovo popolo, l'*Eucaristia* che ci mette nella comunione più intensa possibile con Cristo resosi pane di vita e bevanda di salvezza, il *Perdono* mediante il quale si fa esperienza della misericordia di Dio. Infine, li autorizza a trasmettere tali poteri ai successori attraverso l'unzione dello Spirito e l'imposizione delle mani. In breve, Gesù assegna agli apostoli la sua stessa missione: animare, ammaestrare e governare la Chiesa, alimentarla con la Parola, santificarla con i sacramenti. Orbene la Chiesa, cattolica per natura e vocazione – cioè aperta agli uomini e donne di tutte le culture, popoli e nazioni – si realizza nelle *Chiese particolari*. Perciò Paolo e gli altri apostoli nel fondare nuove comunità nominavano chi, esercitando il servizio dell'autorità, potesse guidarle e confermarle nella fede. Il Nuovo Testamento li chiama *presbiteri* ed "*episcopi*". Quella catena non si è più interrotta.

■ **Sant'Ireneo, vescovo di Lione**, ci ha trasmesso le liste dei vescovi di Roma e di Smirne, che si rifanno a san Pietro e san Paolo. Presso la basilica di *San Paolo fuori Mura* si trova una galleria di medaglioni con tutti i 267 Sommi Pontefici da san Pietro fino all'attuale. Altrettanto si può dire di ciascuna diocesi che conserva accuratamente la lista dei propri vescovi, per indicare la successione apostolica, a partire dal fondatore. Naturalmente si richiedevano la santità e la coerenza con la fede che professavano e la Parola che predicavano. Molti testimoniarono la fede fino al martirio. In una delle lettere pastorali san Paolo ricordava a Tito: "Ti ho lasciato a Creta perché tu possa portare a termine quel che è rimasto da fare. Stabilisci in ogni città dei responsabili secondo le mie istruzioni. Essi devono avere un'ottima reputazione... perché un vescovo è come un amministratore di Dio" (Tim 1,5-7). Possiamo dunque affermare che fin dall'inizio si è instaurata la trasmissione di responsabilità e poteri, da Gesù agli apostoli, da questi ai loro



successori. Per i primi cristiani obbedire ai pastori equivaleva a obbedire a Cristo. Il compito cui gli Apostoli hanno votato tempo ed energie è stato predicare il Vangelo "fino ai confini del mondo". Questa continua a essere l'unica vera missione della Chiesa, perché tutti gli uomini giungano alla conoscenza del disegno di Dio, rivelato in Gesù. La straordinaria notizia è: siamo figli di Dio e da figli di Dio possiamo e dobbiamo vivere. La missione di annunciare e testimoniare il Vangelo non è esclusiva di vescovi, preti o frati e neppure dei laici più impegnati. La dimensione missionaria investe ogni battezzato, perché ogni cristiano è chiamato a essere "*sale della terra*" e "*luce del mondo*", speranza e buona novella per tutti. Oltre agli apostoli, la Chiesa annovera tra i suoi evangelizzatori vescovi e sacerdoti, religiosi e religiose, e moltissimi laici sposati o celibi che consacrano tutta o parte della loro vita all'annuncio esplicito del Vangelo. Naturalmente tra gli evangelizzatori sono in primo piano genitori e catechisti.

■ **Cari amici lettori, è davvero consolante** sperimentare la fedeltà del Signore Gesù che non ci ha lasciato orfani o senza missione da realizzare, ma ci ha dato il suo Spirito e ci ha fatto evangelizzatori, perché a tutti possa arrivare la grande notizia dell'amore di Dio che salva attraverso la morte e risurrezione di Gesù. Mi auguro che il Signore ci dia la forza d'amore che diede a Paolo di Tarso quando lo afferrò sulla via di Damasco, sì che da allora non volle più conoscere altro che Cristo e, dimentico di sé e del suo passato, si protese verso il futuro con l'unico progetto di evangelizzare le genti. Fu coerente, tanto che, pur prigioniero e sotto custodia militare, ha speso i suoi due ultimi anni di vita a Roma "annunziando il Regno e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù, con tutta franchezza e senza impedimento" (At 28,31). □

Prima di salire al Cielo, Gesù nominò gli apostoli suoi messaggeri, affidando loro la diffusione della sua Parola.

Marzo 2005
Anno CXXIX
Numero 3

In copertina:
Il rapporto dei figli con il padre è uno degli argomenti più studiati dalla sociologia e dalla pedagogia, segno evidente dell'importanza dell'argomento nell'attuale società.
Foto: *Vincenzo Odorizzi*



il Bollettino Salesiano
Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore:
GIANCARLO MANIERI

CHIESA
12 **Verso la GMG** *di Silvano Stracca*

GIOVANI
14 **I giovani e la pace** *di Giuseppina Cudemo*

ANNIVERSARI
18 **Guadalajara 100** *di Francisco Castellanos*

VIAGGI
20 **Scutari FMA** *di Giancarlo Manieri*

INSERTO CULTURA
23 **Il portale dei salesiani** *di Gonsalves/Baroni*

FMA
28 **Popoli del Mediterraneo** *di Graziella Curti*

RUBRICHE
2 Il Rettor Maggiore – 4 Il punto giovani – 6 Lettere al Direttore – 8 In Italia e nel Mondo – 11 Osservatorio – 16 Box – 17 Zoom – 22 Lettera ai giovani – 27 Doctor J. – 30 Libri – 32 On Line – 34 Come Don Bosco – 36 Movimento Salesiano – 37 Laetare et benefacere... – 38 Sfide etiche – 40 Dibattiti – 42 I nostri morti – 43 Il mese – 44 Prima pagina – 45 Relax – 46 I nostri santi – 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Collaboratori: Severino Cagnin - Ernesto Cattoni
Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Enrico dal Covolo
Carlo Di Cicco - Bruno Ferrero - Cesare Lo Monaco
Jean-François Meurs - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Gianni Russo - Roberto Saccarello
Fabio Sandroni - Arnaldo Scaglioni - Serdu - Silvano Stracca
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Tadeo Martin - Vincenzo Odorizzi
Guerino Pera - Pietro Scalabrino
Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone
Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Edizione Cooperatori: Ufficio Nazionale, Via Marsala 42 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Gregorio Jaskot (Roma)
Fotocomposizione: Puntografica s.r.l. - Torino
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo il prossimo numero, collegandosi al sito Internet:
http://biesseonline.sdb.org

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.643
e-mail: <biesse@sdb.org>
Direttore <gmanieri@sdb.org>
Fondazione DON BOSCO NEL MONDO - ONLUS
Ccb 3263199 - Banca Intesa - Fil. Roma 12
CIN P - ABI 03069 - CAB 05064
Ccp 36885028 - CF 97210180580
e-mail: <donbosconelmondo@sdb.org>
web: www.fdbnm.org

Il **BOLLETTINO SALESIANO** si stampa nel mondo in 56 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 135 Nazioni, più di quelle in cui operano i salesiani.

Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

di Carlo Di Cicco

IN ASCOLTO DELLA PRECARIETÀ

In un mondo dominato dal denaro, la precarietà è di casa, più di quanto si possa immaginare. E investe tutti. Dollaro ed euro sembrano essere i padroni del mondo. Ma...

La precarietà può rappresentare un nuovo punto di incontro e di intesa di giovani e anziani, anzi adulti. Gli anziani sperimentano più fortemente la precarietà della vita; i giovani la precarietà del lavoro. Una condizione che ormai quanti aspettano di entrare nel mercato del lavoro condividono con sempre maggiore frequenza anche con adulti tra i 45 e i 60 anni, vittime crescenti delle ristrutturazioni aziendali che stravolgono radicalmente la vita e le sue coordinate dei non più giovanissimi e dei non ancora pensionabili. L'età di mezzo è diventata il picco del pericolo precariato con devastanti conseguenze. Se ci si pone in ascolto della precarietà dell'esistenza che la trasformazione del lavoro ha inoculato nella psicologia con una rete tentacolare, si può far nascere un'alleanza nuova tra generazioni, selezionate ormai specialmente in base alla produttività e alla capacità di competere sui mercati.

☐ Le conseguenze della precarietà possono essere non meno mortali delle conseguenze dell'amore sottoposto a pressioni sociali insopportabili. Per cui, la speranza appare la virtù più difficile nel nostro tempo di centralità del denaro. **Ci si chiede se abbia senso sperare e che cosa sia possibile sperare al di fuori del dollaro verde o dell'euro**, se queste monete appaiono il grimaldello di tutta la costruzione di ogni vita e della sua felicità. Perfino le professioni che scantonano nel gratuito o sono imparentate con i sogni invece che con la quadratura dei conti, diventano sempre meno appetibili. Il mercato scandisce le priorità sociali e ha reso così condizionata la vita individuale, che viverla nelle forme ereditate diventa sempre più strano e raro. Quando – come anticipano largamente romanzi e film più o meno avvincenti e convincenti– sarà acquisito e sociologicamente normale comprarsi bambini artificiali, la nascita tradizionale dei bambini sarà un ingombro residuale. La scienza meccanica su cui il capitale ha messo saldamente le mani, ha tracciato grandi arterie futuriste dove veri saranno solo i bisogni indotti e non più quelli innati.

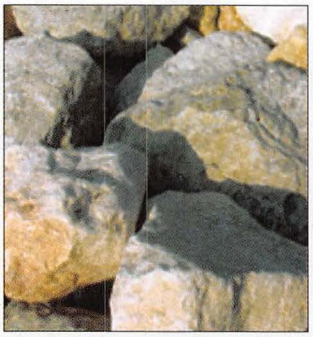
☐ Si assisterà a una bella sfida, nel futuro, tra il tentativo di clonare l'uomo rendendolo asservito ai propri bisogni indotti e la voglia di libertà di essere uomini secondo la grande tradizione culturale umanista, secondo i ritmi della terra, del vento, del sole, delle stagioni, dell'amore e dell'ira come ce ne hanno finora parlato filosofia, storia, religione e medicina. Tra il desiderio di pensare a propri antenati umani e la realtà di ritrovarsi eredi di provette e alambicchi.

☐ Se il lavoro e la sua organizzazione funzionale al mercato e al profitto hanno precarizzato impieghi e tempo produttivo, la scienza autoreferenziale o asservita a progettualità di potere e guadagno ha inaugurato una condizione generale di precarietà della stessa umanità, senza distinzione tra giovani e adulti. Di fronte a tali scenari, si può pensare che la precarizzazione del lavoro è solo il primo grande passo verso l'asservimento dell'umanità. E per questo non può essere una questione sociale irrilevante per nessuno di coloro che credono che l'uomo valga immensamente di più del proprio denaro. E anche il rapportarsi tra generazioni – nel tempo sempre più vicino nel quale l'autodistruzione degli umani è a portata di mano non meno che la fine di ogni forma di vita per l'inquinamento smodato – non può basarsi solo sul tradizionale avvicendarsi delle stagioni di vita o sul bagaglio di esperienza che gli anni ci fanno accumulare.

☐ I bambini si salveranno nella misura in cui sarà umano invecchiare e gli anziani resteranno rilevanti per la loro umanità nella misura in cui si consumeranno risorse pensando a chi verrà dopo di noi.
E questo sarà più facile se alla provvisorietà del vivere non si aggiungerà la precarietà del vivere che, se sommate, non ci lascerebbero che briciole infinitesimali di felicità.


© BCE ECB EZB EKT EKP 2002

LETTERE AL DIRETTORE



MACIGNI... Caro direttore, permetta prima di tutto di chiederle di pubblicare integralmente la mia lettera... chissà che non possa far del bene. Sono una mamma di tre figli (17, 13, 9 anni). E sono anche una mamma smarrita per non dire disperata. Le espongo brevemente il mio problema, anzi i miei problemi, che sono quattro, senza contare mio marito che non conta (poi le dirò perché). I miei tre rampolli hanno ricevuto in regalo ciascuno il computer e il telefonino. Dai nonni. Ora legga il seguito:

1. Tutti e tre hanno libero e quotidiano accesso a materiale pornografico. Me ne sono accorta, ho cercato di parlare con loro, ma è come parlare al vento. *Quid faciendum?*

2. Il mio Marco, 9 anni appena, chatta con accanimento. Ha conosciuto un sacco di persone. Tra le altre una "ragazza" che vuole assolutamente conoscere. "Mamma, sei cattiva: perché non mi porti da Lina?". Il perché non gliel'ho detto: la sua Lina è una divorziata, con tre figli come me, e abbondantemente in menopausa! *Quid faciendum?*

3. I miei suoceri, mio marito e io stessa siamo legati a una civiltà degli orari, o, se vogliamo, a una concezione biblica del tempo: "C'è un tempo per mangiare, uno per dormire, uno per danzare...". Il mio Andrea sempre di più tende a fare della notte il suo giorno e del giorno la sua notte. Nelle feste è da un pezzo che ha stravolto gli orari, e noi praticamente non l'abbiamo più in casa. *Quid faciendum?*

4. La mia Simo, terza media, mi ha candidamente confessato che anche durante gli esercizi spirituali cui ha voluto partecipare, organizzati dall'insegnate di religione della sua scuola, ha spedito decine di messaggini attraverso il suo cellulare. E non molto spirituali, a quanto mi ha raccontato. Ormai il telefonino è un'appendice di sé. *Quid faciendum?*

Ecco, caro Direttore: i miei quattro macigni. Le lascio immaginare come vivo da qualche anno. Mio marito per non diventare manesco, visto che oggi si rischia la galera per un ceffone ai figli, ha preferito ritirarsi in buon ordine. "Se si vogliono rovinare, affare loro", dice. Ma questo è abdicare al ruolo. Da parte mia, sono appesantita da un compito che esula dalle mie competenze, anche se non dai miei doveri. Io tutt'al più me ne intendo di italiano e latino (insegno lettere alle medie ma certo non basta per educare).

A un'occhiata veloce, per risolvere i quattro macigni.

a. dovrei intendermi di **sociologia**, sapere qual è la mappa della situazione *socioculturale* dei ragazzi di oggi inseriti in una società globalizzata;

b. dovrei intendermi di **teologia**, per un approfondimento teologico/dottrinale, data la natura dei problemi che mi si pongono;

c. dovrei intendermi di **pedagogia**: se è vero che educare è un'arte, immagino che l'educazione abbia ramificazioni e sfumature da applicare per le diverse situazioni che si presentano negli educandi;

d. dovrei, inoltre, com'è ovvio, fare il **genitore** (ma solo dopo avere perfettamente capito il quadro generale con annessi e connessi), cioè scegliere le strategie appropriate: il "*modus operandi*" e il "*modus dicendi*", o se vuole, per unificare le due cose, il "***modus comunicandi***", perché sia incisivo e si addivenga a qualche risultato positivo. Lei pensa che una povera mamma sia capace di una performance educativa o edocomunicativa del genere? Io dico di no. E lei?

Migliola, Milano

Cara professoressa,
le pubblico integralmente la lettera come ha chiesto. Le do ragione per quanto riguarda i problemi, né pochi né irrilevanti, che ha snocciolato con puntigliosa precisione e acume. A livello di soluzione lei ha elencato quattro competenze, ineccepibili, ma, "mi consenta" (senza riferimenti politici!), a me pare che ne manchi una, quella, forse, risolutiva e che potrebbe trarla d'impaccio. La grande competenza dimenticata nella sua elencazione è l'amore. Un genitore deve avere una riserva inesauribile d'amore. Di quel tipo che un tempo veniva qualificato come "sviscerato" perché era incarnato, incastonato nelle viscere, il luogo degli affetti – secondo gli antichi. L'amore, signora, non ha bisogno di competenze libresche, di approfondimenti pseudoscientifici, perché "non perde mai la speranza e non tramonta mai". Don Bosco da parte sua ha aggiunto un'appendice che fa al caso nostro: "Amate i vostri ragazzi e fate in modo che se ne accorgano". Non so indicarle altra strada. Sono sicuro che opporsi all'amore è difficile, anzi quasi impossibile. ***Per contrastare l'assalto dell'amore occorre fuggire, sparire nel silenzio e non lasciarsi più trovare, rompere tutti i rapporti, non lasciarsi amare****... Come vede, un percorso arduo anche per il figlio più disgraziato...*

FIORI, ANIMALI E... Carissimo direttore, giuro di aver sentito in TV, ma non mi ricordo da chi – ah, l'età! – certamente da una "nota" presentatrice di quelle importanti, che la suddetta mette sullo stesso piano i fiori, gli animali e i bambini. Pare che costei abbia molti fiori e anche animali. Ma non vuol sentir parlare di bambini, perché ha paura di inserirli in un mondo pieno di pericoli. Ma insomma, che "cavolo" di ragionamento è?

Elio, Pavia

Un ragionamento... di quell'ortaggio, appunto! Cioè un non/ragionamento. Caro signore, per la "nota" presentatrice fiori, animali e bambini non sono affatto sullo stesso piano. Da quel che ha detto, prima vengono i fiori (ne ha tanti!), poi gli animali (ne ha!). Punto e basta. E i bambini? Non ne ha, non ne vuole, per lei non esistono perché dice che "ha paura di inserirli in un mondo", ecc. A parte che un ragionamento del genere, fatto da tutte le signore, spopolerebbe in pochi anni la terra, c'è anche da aggiungere che nemmeno lei sarebbe nata e "nota" se sua mamma avesse avuto le sue idee balzane (anzi malsane). Da che mondo è mondo questa "aiuola" che ci ospita – siamo noi i veri fiori – è stata sempre zeppa di pericoli. Ma l'uomo se l'è sempre cavata. Ha continuato a crescere, a svilupparsi, a scoprire cose sempre più stupefacenti. Nonostante tutto. Sono convinto che la sua forza, la sua astuzia, e soprattutto la sua maturità umana siano direttamente proporzionali alla capacità di schivare o meglio superare gli ostacoli (li chiami pure pericoli che non sbaglia). Chi decide che metterà al mondo dei figli solo se potrà assicurargli la felicità, semplicemente decide di non mettere al mondo dei figli. Un mondo senza ostacoli, oltre a essere un'utopia, è anche una follia. Anche i personaggi delle favole, prima del "vissero felici e contenti" finale, ne hanno passate di cotte e di crude. Non è senza significato la cosa: la vivibilità te la conquisti, e il costo è alto, ma proprio per questo è meraviglioso. Ciò che non costa, non vale. Ricorda la città dei balocchi di Lucignolo, nel Pi-



nocchio di Collodi? La fine è... asinina! Rammento un episodio della infinita serie di Star Trek, quando l'astronave intergalattica Enterprise sbarca il capitano e i suoi uomini in un pianeta/paradiso dove non esistono guerra, odio, invidie, emozioni, pericoli di sorta... Un pianeta piatto, un pianeta impossibile. Se ne accorgono dopo un po'. Un mondo, così appare al capitano, di abitanti valetudinari, di persone abitualmente malate. Di inedia. Con impulsi al suicidio. Un mondo senza senso. Si nasce lottatori, caro Elio. È la nostra natura, il nostro cruccio e la nostra gloria. È ora che ricuperiamo il coraggio di lottare per la vita. No, le mammine moderne non possono desiderare dei figli smidollati, pappafrolla, felici e beoti... più simili a manichini che a persone. Se ci sono mamme così, si dovrebbe dubitare della loro sanità mentale. Allora? Allora la sua presentatrice ha detto tutt'al più un motto di spirito poco spiritoso. Per via dell'audience. Ha detto una castroneria. Nulla più. Dice la Bibbia: "È bene che l'uomo si abitui alle contrarietà fin dalla giovinezza" (Lam 3,27). E poco oltre: "Il Signore non abbandona per sempre: anche se fa soffrire rimane sempre pieno di amore e ricco di bontà" (Lam 31,33). Ci rifletta.

APPELLI

Cerco registrazioni dal primo all'ultimo LP di Amanda Lear. **Di Bono Francesco, Via Epicarmo, 262 – 96011 Augusta (SR).**

Mi piacerebbe corrispondere con persone della mia stessa età. Sono una donna 44enne. **Brino Maddalena, Via Vagliè, 64 – 10036 Settimo Torinese (TO).**

Cerco e scambio santini... Mi piacerebbe anche corrispondere con mamme. **Silvana Quartararo, Corso Sommeiller, 17 – 10128 Torino.**

Cerco immaginette di santa Eufrosina, moglie di san Corrado Confalonieri, vissuta tra il 1200 e il 1300 a Piacenza. **Inturri Gianluca, Via Marchesi, 2 – 96012 Avola (SR).**

Ex insegnante, molto sola e con un solo interesse, scrivere, cerca persone con le quali intrattenere rapporti epistolari. **Scalambro Maria, Via Oropa, 137 – 10153 Torino.**

Mi piacerebbe corrispondere con signori/e della mia città, dai 50 ai 60 anni, essendo pensionata, per scambi di opinioni. **Padovano Anna Maria, Via Napoli, 12 – 40139 Bologna.**

Cambio libri e fumetti di ogni genere. A chi me li spedirà, io rispedirò i miei doppioni. **Traetta Antonio, Via Salgari, 3 – 42100 Reggio Emilia.**

FIGLI DI CAINO. Caro direttore, "Siamo tutti figli di Caino". Io credo che il nostro Nobel, Dario Fo, abbia proprio ragione. [...] È vero lui metterà magari un po' in ridicolo la religione, la storia della Chiesa, ecc. ma è un uomo che ragiona, che sa, conosce e può parlare con cognizione di causa. Lei ha visto o sentito l'ultima sua performance di alcuni mesi fa alla TV? Ancora una volta l'ha azzeccata tutta, soprattutto se consideriamo quanto sta accadendo nel mondo. Siamo per davvero figli di Caino, caro direttore. E sa qual è la cosa che mi fa più rabbia? Che il dott. Fo conosce la Bibbia meglio di noi cristiani.

Angelo di Modena

Ho l'impressione che Fo conosca molto il palcoscenico e poco la Bibbia, e non mi pare che insegni religione. Insegna invece a minimizzare il peccato, a prendere la Bibbia come una accozzaglia di racconti sconclusionati, a non prendere sul serio la Chiesa, ma a prendere sul serio certe affermazioni storiche che storiche non sono. Mi fermo solo all'ultima "performance" come la chiama lei, tanto per mettere i puntini sugli "i". Fo ha preso una topica quando ha affermato che i figli di Adamo furono Caino e Abele, ma siccome Abele fu ucciso e non poté generare, noi saremmo discendenti di Caino... e via di questo passo, col solito sarcasmo. Ebbene, Fo è un maestro nello stravolgere il testo sacro a suo uso e consumo, per cercare di ridicolizzarlo come fa da decenni. Per quanto riguarda il nostro assunto, infatti, Gn 4,25 dice che Dio ha dato un altro figlio ad Adamo che prendesse il posto di Abele, e si chiamò Set. Di Set siamo discendenti. Capisco che questo è solo un cavillo. Spiace tuttavia constatare che tutto ciò che dicono certi "guru" sia considerato anche dai cattolici oro colato... Mentre, si tratta di tutt'altro metallo. Onore al nostro Clown e alle magnifiche pagliacciate che fa: divertono, attirano, incantano, "de/stressano"... ma sono Parola di Fo, non di Dio. Per fortuna. È vero che lo Spirito soffia dove vuole, che parla per bocca di chi vuole, ma mi creda, mi riesce difficile ascoltarlo attraverso la bocca del nostro Nobel per la letteratura.

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.



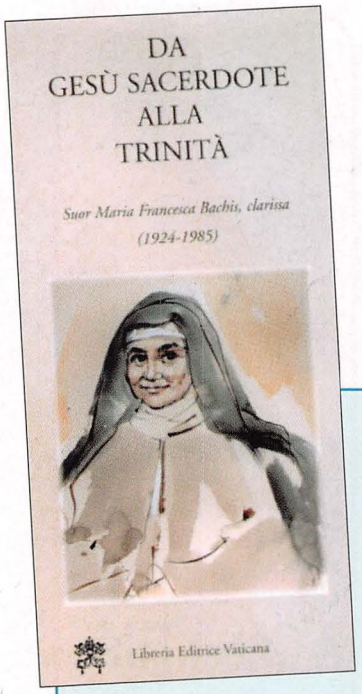
OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

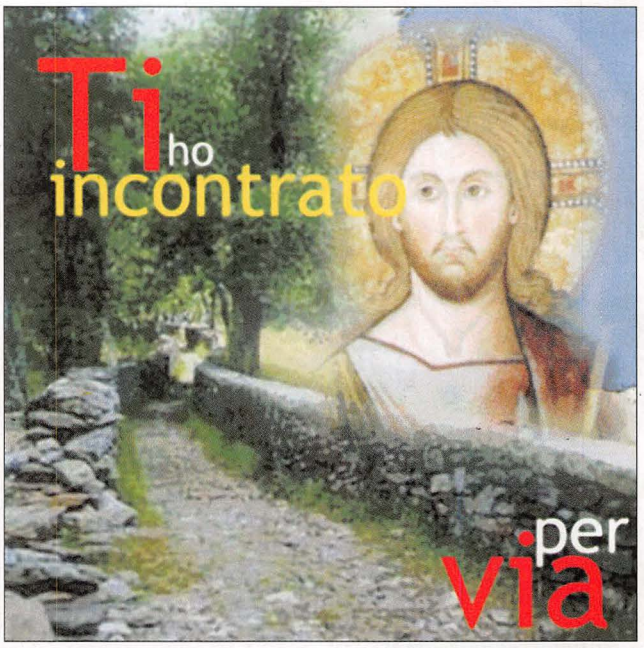
Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.643
E-mail: biesse@sdb.org



DA GESÙ SACERDOTE ALLA TRINITÀ

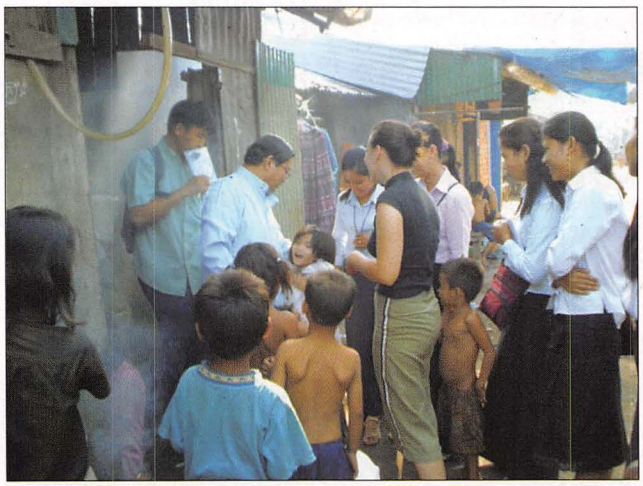
La Libreria Editrice Vaticana ha edito un libro interessante: si tratta del diario di una suora dei nostri tempi. Il titolo, né accattivante né di immediata comprensione, non rende giustizia alla luminosità semplice e chiara dello scritto che si snoda come l'itinerario di un'anima consacrata che si sforza di essere coerente con le scelte fatte. Trattasi di un diario molto umano, senza slanci mistici, insondabili abissi ascetici, o sublimazioni catartiche impossibili. È una donna che descrive il suo cammino cristiano come accettazione di ciò che la vita riserva, anche la sofferenza psichica e spirituale. Un percorso non per specialisti, o per "addetti ai lavori" (religiosi o religiose), ma proprio per tutti. Oggi il mondo soffre di una spaventosa carenza di spiritualità, questo libro la offre con semplicità e dimostra come sia alla portata.
(Monastero S. Chiara, Fanano)



TORINO, ITALIA

TI HO INCONTRATO PER VIA

È un CD con undici canti composti da giovani salesiani; undici diverse esperienze generate dall'incontro con Colui che hanno trovato, l'uomo della Via e lui stesso Via. Da qui il titolo. Ovvio che, proprio per la loro natura, i canti sono adatti a essere utilizzati in vari momenti di animazione con i giovani: per la preghiera e la riflessione, per la festa, e le feste. Ma c'è di più. Gli autori, d'accordo, hanno dato uno scopo alla loro fatica creativa: il ricavato della vendita è per "una coperta e una maglietta per i ragazzi di strada e i ragazzi del Darfur. A inquadrare la cosa bastano le cifre di questa dimenticata regione dell'Africa da anni in conflitto: 30 mila morti, 800 mila sfollati, due milioni minacciati di carestia, un quarto dei bambini al di sotto dei 5 anni malnutriti...
Tel. 011/58111
lucasdb@tiscali.it



PHNOM PENH, CAMBOGIA

CONTRO L'AIDS

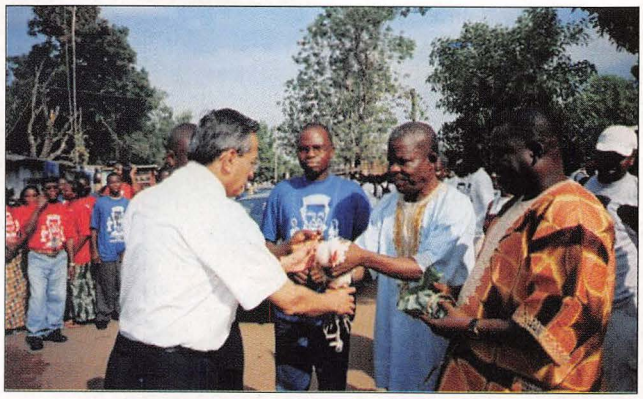
Il *Don Bosco* di Phnom Penh organizza ogni anno – siamo alla 4° edizione – una settimana dedicata alla prevenzione contro l'AIDS/HIV. L'iniziativa, intitolata "*Funday*", è annuale e ha l'obiettivo di sensibilizzare a questo enorme problema moderno, di proclamare che la vita è preziosa, ha un senso e va curata: occorre essere sempre attenti, pronti a difenderla soprattutto dalle grandi e terribili malattie di oggi, quelle che sfidano anche le più sofisticate medicine. Il direttore del *Don Bosco* di Phnom Penh, il salesiano filippino don Leo Ochoa, è anche direttore del "Progetto per gli orfani di AIDS e bambini colpiti dall'AIDS" che sta suscitando sempre più interesse: quest'anno all'apertura della manifestazione egli ha parlato a 850 ragazzi orfani, alla presenza di giovani e adulti che collaborano con i salesiani.



MONROVIA, LIBERIA

25 ANNI DI PRESENZA SALESIANA

Dal 19 al 21 novembre u.s. il Rettor Maggiore, don Pascual Chávez, è stato a Monrovia per festeggiare i 25 anni di lavoro dei salesiani in Liberia. Alcuni membri dell'ispettoria della Gran Bretagna, che in passato sono stati missionari in Liberia (don Donald MacDonald, don Joe Brown e don Michael O'Meara), si sono recati un paio di settimane prima per i preparativi. Al suo arrivo all'aeroporto il Rettor Maggiore è stato ricevuto dal direttore della casa di Monrovia, don Harry O'Brien e altri membri della comunità. Ragazzi con tamburi e danze gli hanno dato il benvenuto. Raggiunta la comunità, ha consegnato una medaglia d'argento al direttore e vicario della diocesi don Harry O'Brien. Si è poi intrattenuto informalmente a parlare con i confratelli. Il sabato mattino si è recato a Matadi, dove i salesiani hanno una parrocchia, una scuola e un centro giovanile. Erano anche presenti i rappresentanti del Don Bosco Polytechnic e del Don Bosco Home. Le persone anziane del posto hanno offerto a don Chávez dei doni che simboleggiano l'autorità, una coda di vacca ornamentale, un pollo vivo, e le chiavi della nuova Matadi. Nel centro giovanile intitolato a *Sean Devereux* ha quindi celebrato la messa. In serata si è incontrato con diversi rappresentanti di ordini religiosi. Il Rettor Maggiore era accompagnato da don Valentin de Pablo (consigliere Regionale per l'Africa) e da don Riccardo Castellino (superiore della Visitatoria dell'Africa Occidentale francofona). Domenica don Chávez ha celebrato la messa nella chiesa di St Joseph, gremita all'inverosimile. Su uno striscione c'era scritto: "Possa la tua visita portare la Pace di Dio". (ANS)



NUMISMATICA

a cura di Roberto Saccarello



GLI SCUDI DEL GRAN MAESTRO

Durante il periodo glorioso di Rodi ove acquisì la definitiva personalità giuridica di Stato sovrano, l'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme coniò le sue prime monete che ebbero, poi, una grande diffusione durante il lungo periodo maltese.
Le emissioni monetarie dei Cavalieri cessarono nel 1798 con la perdita di Malta, ma nel 1961, in virtù delle sue prerogative sovrane, lo SMOM ha ripreso a battere moneta con i tradizionali valori: Scudi, Tarì e Grani.

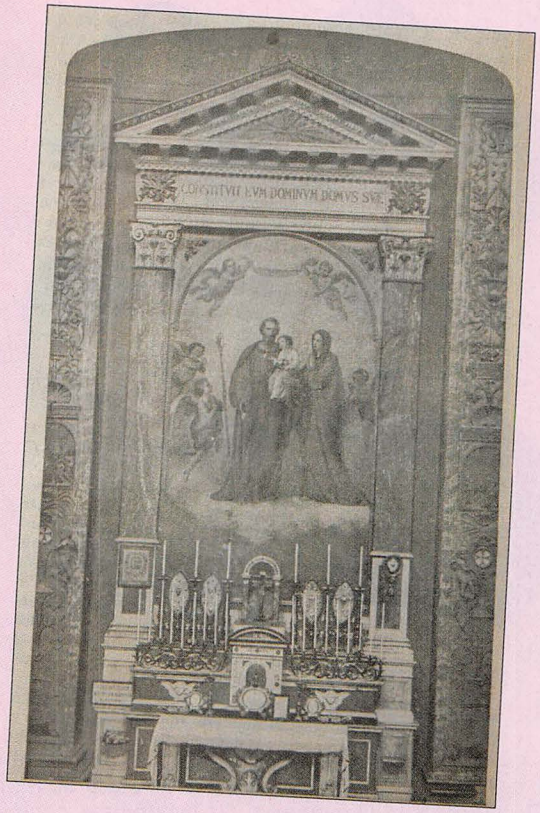
La serie emessa per l'anno appena trascorso si compone di due pezzi d'oro e di due pezzi d'argento, incisi da Franco Pioli. Gli aurei, del valore di 5 e 10 scudi, mostrano sui rovesci il Gran Maestro che riceve lo stendardo da san Giovanni Battista, e l'altare della chiesa di Santa Maria dell'Aventino.
Le due monete d'argento da 1 e 2 scudi sono invece dedicate alla sede romana dell'Ordine, situata sull'Aventino.
Sul diritto dell'intera monetazione è riportato il ritratto del Gran Maestro regnante fra' Andrew Bertie in abito religioso.

Info: Ufficio Numismatico SMOM, via Bocca di Leone n. 68, 00187 Roma, tel. 06.67581211

Per saperne di più: ☎ 0761/307.124

100 anni fa

Sul BS del marzo 1905 – mese di san Giuseppe – abbiamo trovato un articolo sul lavoro e lo sciopero, con la foto qui riprodotta. Stralciamo una parte che ci sembra... attuale: quasi niente è cambiato.



Il progresso fatto dall'industria in questi ultimi tempi è realmente meraviglioso; anzi è tale da non aver riscontro nei secoli precedenti. I nostri vecchi certo non sognarono mai d'impiantare alcuna di quelle grandi fabbriche che rassomigliano a interi paesi e che elevano i loro fumaioli più arditi delle torri e dei campanili. Ma purtroppo, mentre queste cittadelle del lavoro sono insieme un giusto orgoglio dell'età nostra e la vita delle nostre città, molte volte diventano il covo della ribellione e del vizio. Gli è, che tanti uomini, stando continuamente a contatto nel medesimo ambiente e intenti allo stesso lavoro, non possono rimanere stranieri l'uno all'altro, e se tra loro c'è chi sa schizzar veleno, il contagio è rapido e fatale. Si fa più in fretta a discendere che a salire; se ne ebbero già delle prove spaventose. Ad un cenno, come colpito da paralisi, cessa d'un tratto quell'intelligente rumor febbrile, le macchine si arrestano come spezzate nel loro organismo, e invece del gemere delle turbine e del fischiar delle cinghie, cominciano a risuonar minacciosi per le vie deserte delle città i fischi precursori d'una tumultuante fiumana umana, capace, nell'esaltazione del momento, di riprovevoli eccessi.



LUBUMBASHI, REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

IL LEOPOLDO II A UNO STORICO SALESIANO

Lo scorso ottobre il salesiano don Léon Verbeek ha ricevuto dal ministro degli esteri belga, che si trovava in visita nella Republica Democratica del Congo, ex colonia belga, la Medaglia dell'Ordine di Leopoldo II. La cerimonia ha avuto luogo presso il Consolato generale belga. Presentando la figura del salesiano, il console ha tracciato un breve profilo di don Verbeek, affermando tra l'altro: "Egli ha consacrato la sua vita allo studio della storia del Katanga. Il suo primo soggiorno in Africa è stato al piccolo seminario di Rwesero in Rwanda, dal 1957 al 1959. Dal 1966 è a Lubumbashi dove insegna latino, diritto canonico, storia ecclesiastica, storia dell'antichità classica. L'evoluzione del suo lavoro scientifico è talmente vasta che mi è impossibile descriverla qui. Don Léon Verbeek può essere considerato come il migliore specialista di storia del Katanga. Possiede una bibliografia impressionante realizzata in collaborazione con il Musée Royal de Tervuren. Dirige il centro di studi di Lubumbashi e ha saputo conservare le fonti a rischio di scomparsa della storia del Katanga. Mi piace anche mettere in luce le sue attività nel campo della storia dell'arte. Durante le razzie degli anni scorsi ha messo al sicuro centinaia di pitture e contribuito alla salvaguardia del patrimonio artistico di questa provincia".

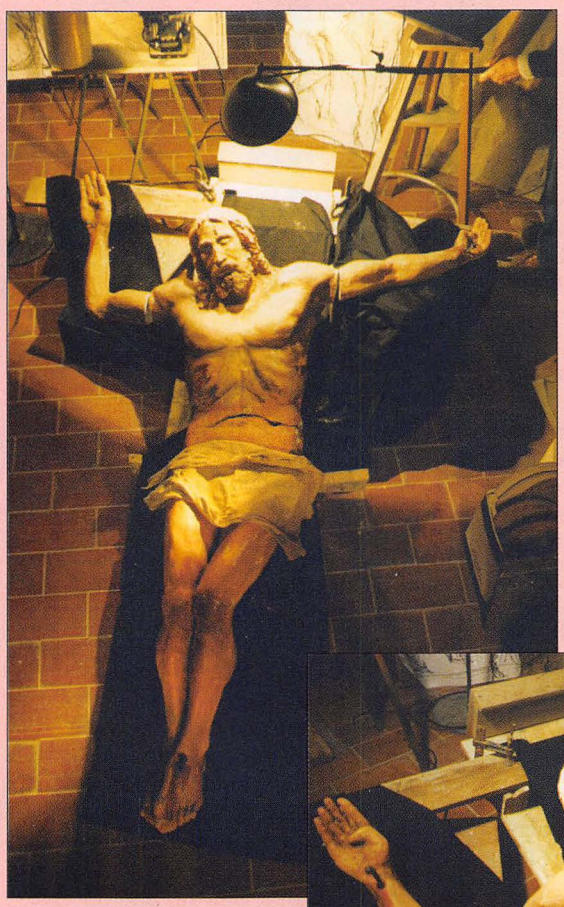


PASQUA 2005

IL CROCIFISSO SINDONICO

Ancora un capolavoro del maestro Luigi E. Mattei, già insegnante nella scuola grafica salesiana di Bologna, oggi scultore di fama, le cui opere figurano in più di ottanta musei e gallerie pubbliche di tutto il mondo, oltre che in chiese e basiliche con opere di rilievo.

Il 7 aprile prossimo verrà presentato ed esposto nel loggione monumentale della chiesa di San Giovanni in Monte a Bologna, fino al 14 settembre, il Crocifisso realizzato dal professor Mattei, seguendo scrupolosamente i tratti della Sindone di Torino. Sono, infatti, rigorosamente riportati nell'opera "rivoli, grumi, colate di sangue, ferite e enfiagioni" di quel misterioso corpo che fu avvolto dal lenzuolo funerario di Torino, e che sulla tela sembra aver lasciato la firma della passione e morte di Gesù di Nazareth. Anche i chiodi delle mani sono "ficcati" nei polsi, nello spazio detto di Destot, con i pollici "in opposizione nella zona metacarpale, data la lesione del nervo mediano".





■ **Il maestro Mattei completa con quest'opera un'originale trilogia** che ha avuto una successione non cronologica: il *Cristo morto* realizzato per l'anno 2000 cui il BS dedicò una pagina (Luglio/agosto 1999, pag. 47); il *Cristo Risorto* del 2001, "raffigurato nella bronzea Porta Santa di Santa Maria Maggiore a Roma; ora il *Cristo Crocifisso*, vero emblema di questi primi travagliati anni del III millennio. Passione, morte e risurrezione, dunque: il "Corpo dei corpi", come ebbe a definirlo lo stesso autore, si staglia tragico nel tragico inizio del nuovo millennio, come a ribadire: *Quando sarò innalzato attirerò a me gli sguardi del mondo, come l'antico serpente di bronzo innalzato da Mosè in cima a una pertica che guariva chi lo guardava* (Gv 12,13; Num 21,9).

■ **Dio sa quanto questo nostro mondo attuale abbia bisogno di guardare al "Cristo innalzato"**, al Cristo crocifisso, per capire le proprie innumerevoli tragedie. Scrive lo stesso Mattei: "Ho atteso all'impresa, legittimata dal corpo contenuto nella sacra Sindone, per tentare una risposta all'affanno dell'uomo che cerca il Volto di Dio, per poterlo meglio scrutare sulla croce, avvalendomi di preziosi dati disponibili e di una volumetria corporea esistente". La trilogia della passione di Mattei è un'opera che ancora una volta attesta anche la passione dell'uomo e dona la speranza dello stesso esito: la vittoria dopo la sconfitta, la risurrezione dopo la morte. □

LA XX GMG - GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ - È ALLE PORTE

VERSO COLONIA

di Silvano Stracca

Il logo della XX Giornata Mondiale della Gioventù.

"Alzati!", "Ascolta!", "Mettiti in cammino!". Si riassume in questi tre verbi il messaggio che più gli sta a cuore e che il Papa rivolgerà a ogni ragazzo/a d'Europa e del mondo a Colonia ad agosto, dal 16 al 21, per la XX Giornata Mondiale della Gioventù. Giovanni Paolo II lo ha anticipato ai giovani cattolici della Svizzera incontrandoli a Berna nel giugno scorso, all'indomani della XIX Giornata mondiale celebrata la Domenica delle Palme 2004 sul tema "Vogliamo vedere Gesù", che riprendeva la domanda rivolta, nel Vangelo di Giovanni, da alcuni greci agli apostoli a Gerusalemme. "Siamo venuti per adorarlo" è invece il tema dell'incontro internazionale nell'antica città tedesca, che da secoli custodisce le reliquie dei Magi. Un luogo, dunque, altamente simbolico. Scegliendolo, il Papa vuole riproporre all'attenzione dei giovani d'oggi il cammino spirituale che, duemila anni fa, alla ricerca di Cristo compirono questi misteriosi personaggi dell'Oriente.

LA DOMENICA DELLE PALME

Ancora una volta, Giovanni Paolo chiama i giovani del mondo a guardare al Cristo Gesù, sottolineando l'importanza della ricerca del senso della vita e della verità, vissuta nella preghiera e nell'interiorità. La Domenica delle Palme 2005 rappresenta il momento più significativo della preparazione spirituale dei giovani all'evento di agosto, seguendo il pellegrinaggio della grande Croce di legno, consegnata ai giovani tedeschi dalle mani dei giovani canadesi in piazza san Pietro la Domenica delle Palme di due anni fa, che iniziava così il suo cammino verso Colonia. Nei mesi successivi la Croce è stata portata in pellegrinaggio in più di trenta paesi, attraversando il continente europeo da Est a Ovest, da Nord a Sud. Arrivata in Germania, ha raggiunto Berlino, città simbolo della divisione dell'Europa e del mondo nella seconda metà del XX secolo, da dove l'ultima Domenica delle Palme ha preso avvio un lungo itinerario sul suolo tedesco che si concluderà sulle rive del Reno. Il messaggio che il Papa ha scritto per accompagnare il cammino della Croce e dei giovani, si articola secondo il racconto che l'evangelista Matteo fa del pellegrinaggio dei Magi, da quando "essi partirono", lanciandosi con coraggio per strade ignote, sino all'arrivo a Betlemme e alla "grandissima gioia" nel vedere "il bambi-



La grande Croce di legno, consegnata ai giovani tedeschi dalle mani dei giovani canadesi in piazza san Pietro la Domenica delle Palme di due anni fa.

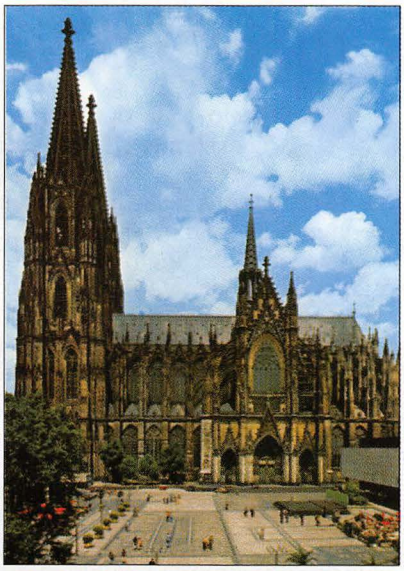
Il conto alla rovescia è incominciato. La Domenica delle Palme segna un momento decisivo nella preparazione all'appuntamento del 16-21 agosto. "Curatela in modo particolare, in un'atmosfera di fede e di ascolto della Parola di Dio" (Giovanni Paolo II).

no" adagiato da Maria nella mangiatoia. "E prostratesi lo adorarono", ricorda Matteo. Poi, aperti gli scrigni, "gli offrirono in dono oro, incenso e mirra". "Cari giovani", commenta il Papa ricollegandosi al tema di Colonia, "offrite anche voi al Signore l'oro della vostra esistenza, ossia la libertà di seguirlo per amore, rispondendo fedelmente alla sua chiamata; fate salire verso di Lui l'incenso della vostra preghiera ardente; offritegli la mirra, l'affetto cioè pieno di gratitudine per Lui, vero Uomo, che ci ha amati fino a morire come un malfattore sul Golgotha".

UN MESSAGGIO FORTE

Giovanni Paolo II incalza i giovani. "Siate adoratori dell'unico vero Dio, riconoscendogli il primo posto nella vostra esistenza. L'idolatria è tentazione costante dell'uomo. Purtroppo c'è gente che cerca la soluzione dei problemi in pratiche religiose incompatibili con la fede cristiana. È forte la spinta a credere ai facili miti del successo e del potere; è pericoloso aderire a concezioni evanescenti del sacro che presentano Dio sotto forma di energia cosmica o in altre maniere non consone con la dottrina cattolica". Giovani, insiste il vecchio Papa, "non cedete a mendaci illusioni e mode effimere che lasciano non di rado un tragico vuoto spirituale. Rifiutate le seduzioni del denaro, del consumismo e della subdola violenza che esercitano talora i mass-media. L'adorazione del vero Dio costituisce un autentico atto di resistenza contro ogni forma di idolatria. Adorate Cristo: Egli è la roccia su cui costruire il vostro futuro e un mondo più giusto e solidale". Il Vangelo precisa che, dopo aver incontrato Cristo, i Magi fecero ritorno al loro paese "per un'altra strada". Tale cambiamento di rotta può simboleggiare la conversione a cui coloro che incontrano Cristo sono chiamati. Ciò significa per le nuove generazioni del terzo millennio non conformarsi alla mentalità di questo tempo, ma trasformarsi rinnovando la mente per poter discernere la volontà di Dio.

"Ascoltare Cristo e adorarlo – sottolinea Giovanni Paolo II – porta a fare scelte coraggiose, a prendere decisioni a volte eroiche. Gesù è esigente perché vuole la nostra autentica felicità". E chiama alcuni a lasciare tutto per seguirlo come sacerdote o nella vita consacrata. "Chi avverte quest'invito – quasi supplica il Papa – non abbia paura di rispondergli sì". Ma anche la vocazione propria di ogni battezzato è vocazione a quella "misura alta della vita cristiana" che si esprime nella santità. Purtroppo, riconosce Giovanni Paolo II, "sono tanti i contemporanei che non conoscono ancora l'amore di Dio o cercano di riempirsi il cuore con surrogati insignificanti". Ad essi – "cari amici, che non siete battezzati o che non vi riconoscete nella Chiesa" – si rivolge con forza ancor più pressante l'invito a mettersi in cammino per Colonia. "Non è forse vero – si chiede con passione papa Wojtyła – che pure voi avete sete di Assoluto e siete in ricerca di 'qualcosa' che dia significato alla vostra esistenza? Rivolgetevi a Cristo e non sarete delusi". □



Il gotico duomo di Colonia iniziato nel 1284 e finito solo nel 1880 secondo il progetto originale. Nel 1164 l'arcivescovo Von Dassel, cancelliere di Federico Barbarossa, trasferì nella "cattedrale vecchia" le presunte reliquie dei Magi.

IL PROGRAMMA

martedì 16	l'arcivescovo di Colonia presiede l'Eucaristia
mercoledì 17	la mattina, catechesi e messa
giovedì 18	mattina, catechesi e messa; pomeriggio, incontro con il Papa
venerdì 19	mattina, catechesi e messa; sera, Via Crucis
sabato 20:	veglia con Giovanni Paolo II
domenica 21	messa di chiusura del Papa

IL TEMA

*"**Siamo venuti per adorarlo**". Vuol consentire ai giovani di ripercorrere idealmente l'itinerario dei Magi, le cui reliquie secondo la tradizione sono venerate nella cattedrale della città, e di incontrare, come loro, il Messia.*

L'INNO

Latino e tedesco si alternano nell'inno della Giornata: "Venimus adorare Dominum" – Siamo venuti per adorarlo. Opera del giovane compositore, Gregor Linssen, l'inno è stato scelto tra 215 canti presentati da autori di tutto il mondo. È interpretato da Ivana Spagna.

IL SUSSIDIO

*"**Una stella per strada**" è il sussidio italiano per prepararsi a Colonia.*

IL LOGO

*La **Croce** raffigura la presenza di Cristo; il suo colore **rosso** rappresenta l'amore, la passione, la sofferenza. La **cometa** ricorda la nascita di Gesù e il cammino dei Magi. Il **duomo** di Colonia è stilizzato in rosso, colore che associa la Chiesa alla Croce. L'**arco ellittico**, forma stilizzata della lettera C, sta a indicare Cristo. L'arco è proiettato verso la Croce: un invito a orientarsi verso Cristo e adorarlo. La parte inferiore dell'arco è rappresentata come una barca, in memoria dell'arca salvatrice di Noè. Il colore azzurro è simbolo dell'acqua del Reno.*

TRENI

Tre treni attraverseranno l'Italia il 14 agosto, raccogliendo i giovani delle diocesi. Partenza da Lecce per il versante adriatico, Reggio Calabria per quello tirrenico e Roma per la dorsale centrale.

I GIOVANI E LA PACE

di Giuseppina Cudemo



MGS Triveneto

Il mondo è diventato un focolaio di guerre e attentati. L'esplodere di contrasti e rivalità fra grandi e piccoli stati riempie lo spazio mediatico. Ci è sembrato opportuno cercare la speranza in ciò che i giovani pensano della pace. Dovranno essere loro a costruire un mondo "dove regneranno il diritto e la giustizia".

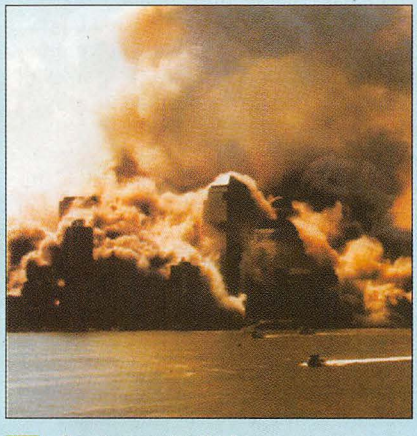
"Sul tema della pace ci giochiamo la fedeltà al Vangelo", afferma il priore di Bose, Enzo Bianchi.

"Mi sembra che un grande problema di oggi sia il misconoscimento del diritto dell'immigrazione. Non vi dovrebbero essere – dice la *Pacem in Terris* – popoli dominatori e popoli dominati. La storia degli ultimi 40 anni pare smentire quest'affermazione. Perché la dominazione non si fa solo con le armi, ma anche con il controllo economico e con l'omologazione al pensiero unico. La guerra non si può usare come strumento di giustizia, ma questo è stato smentito dalla recente guerra in Iraq, se si pensa che le operazioni di bombardamento andavano sotto il nome di 'giustizia infinita'. Nel lavoro per la pace si sono fatti molti progressi: persone diversissime si sono aggregate, hanno dimostrato il loro dissenso alla guerra. Una cosa che ci lascia perplessi è lo scollamento tra politica e società civile: nella guerra in Iraq, per esempio, non si è tenuto conto di quanto tantissime persone a livello planetario possono fare, dire o pensare. Un'altra cosa da considerare è che i conflitti spesso nascono perché temiamo e vogliamo annullare le differenze, mentre esse vanno riconosciute e accolte, senza tentativi di omologazione. Anche la convinzione di possedere la verità impedisce un incontro reale e genuino con l'altro. Così come metodo di attuazione della pace dobbiamo parlare di responsabilità: siamo liberi nella misura in cui siamo responsabili del nostro fratello vicino o lontano; dell'amore come dono di sé e accoglienza del dono dell'altro; della giustizia per tutti, ma soprattutto verso i più disagiati" (***Diletta Mozzato, Ass. Esodo***).

"Faccio parte di questa Associazione, che lavora ad Arezzo, per la promozione della cultura della pace: in una comunità internazionale di studenti di ogni parte del mondo cerchiamo di condividere la vita e la riflessione nelle grandi tematiche malgrado le differenze di provenienza, religione, lingua, cultura. Nella mia comunità ci sono ragazzi feriti profondamente, che provengono da realtà di guerra. C'è stato in questi ultimi due anni, fra noi, nel nostro microcosmo, il pericolo, per chi aveva i propri paesi in guerra fra loro, di percepire la propria identità in conflitto con quella degli altri e abbiamo poi constatato come non si possa usare una dialettica o una pedagogia di separazione, di allontanamento, distinguendo chi è stato vittima e chi ha iniziato la guerra,

cercando di chi è la colpa. Questo porta solo un accentuarsi della conflittualità. Il conflitto si stempera con lo stare accanto, con una apertura all'altro: se io sono russo e l'altro ceceno, ciò che conta è che l'altro è il mio compagno, un ragazzo con cui studio e divido tante cose. Nella nostra esperienza sperimentiamo anche la a-confessionalità della pace: per raggiungerla, non mettere nulla di fronte all'altro delle nostre convinzioni, che possa precluderci il dialogo, anche se esse sono il frutto di millenni di sapienza. Così incontriamo chi ci sta di fronte, ci facciamo veramente prossimo." (***Lorenzo Tanzini, Ass. Rondine***).

"Di fronte alla parola pace noi giovani talvolta abbiamo paura che intorno a essa sia stata fatta tanta retorica, è quindi essenziale capire qual è il senso di questa erosione della parola pace. Prendiamo, per esempio, la definizione di 'bene comune': per noi l'11 Settembre ha significato l'irrompere dell'insicurezza globale, che è dovuta a un nemico sotterraneo, poco individuabile. La risposta è stata meccanica: individuare il nemico e rispondergli con la forza. Il nemico sono gli 'stati canaglia', i finanziatori del terrorismo globale e se le prove non ci sono, poco importa, magari le fabbrichiamo. Magari facciamo anche in modo che questi stati siano anche piuttosto strategici sul piano delle risorse energetiche, ma la spinta che muove gli USA, secondo me, non è petrolio, ma la necessità di individuare e sconfiggere un nemico. In questo contesto qual è la percezione del 'bene comune'? Esso sembra dover essere imposto con la forza. L'11 Settembre ha prodotto da una parte la tattica delle alleanze variabili che rivelano l'esiguità del potere dell'ONU e della UE, e dall'altra l'ideologia della 'guerra preventiva': tutto questo è segno di una perdita di fiducia nel dialogo e nelle istituzioni internazionali. La bomba atomica sono i muscoli da mostrare per non essere aggrediti. Perché l'India e il Pakistan, paesi poverissimi e con una natalità altissima, hanno impiegato tante risorse per fabbricarla? Per entrare nel *club* delle potenze atomiche e poter garantire una pace sostanziale nei propri confini. È assurdo, ma l'atomica può dare, oggi come ieri, pace. Proprio per il fatto stesso che è considerata terribilmente distruttrice. È una dinamica ampiamente conosciuta, la bomba atomica è una divinità neopagana dei tempi nostri, a cui offrire 'sacrifici' per ottenere pace. La *Pacem in Terris* rispondeva a tutto questo con un disarmo integrale" (***Davide Arcangeli, FUCI***).



Oggi soprattutto la guerra non risolve quasi nulla... per non dire che aggrava i problemi.

"Enzo Bianchi, il priore di Bose, dice in un suo libro che il tema della pace è di 'ordine cristologico', cioè su questo tema ci giochiamo la fedeltà al Vangelo: chi annuncia il Regno, annuncia la Pace. Con la Pace, al di là delle questioni etiche più o meno importanti, si rifà al cuore della fede in Cristo Gesù. Alla base della ricerca della pace ci deve essere una capacità di perdono: penso al conflitto arabo-palestinese. In questo ultimo anno che cosa è successo nella ricerca della Pace? Da una parte c'è da dare un giudizio molto positivo, perché si è risvegliato in tanti il desiderio di agire, di 'esserci', di scendere in piazza, manifestando con la propria presenza la volontà di pace. Le



Amaramente caustica, come sempre, la vignetta di Altan apparsa su *L'Espresso* del 29/11/2001.

Chiese hanno sostenuto, con la loro predicazione, 'il popolo della pace', anche se è stata evidente la fatica di liberarsi dalla vecchia idea della 'guerra giusta', quasi che il Vangelo della Pace, nella sua semplicità, non bastasse. Mentre in passato le manifestazioni per la pace trovavano una tiepidezza nella Chiesa e chi vi partecipava veniva guardato quasi con sospetto, ora il Papa è il più appassionato fautore di questa aspirazione. Vedo per contro con perplessità il fatto che il Movimento per la Pace trovi difficoltà a elaborare scelte strategiche alternative. A questo proposito c'è da sottolineare che la questione della pace si pone all'interno del sistema economico e politico che scegliamo. Oggi nel mondo questo sistema non considera la guerra come un episodio marginale che può capitare, ma di cui si potrebbe fare a meno. Esso ha la guerra come logica conseguenza, che costringe i 4/5 dell'umanità a condizioni di drammatica indigenza: da questo punto di vista non mi sorprende che chi si rifà a questo modello politico sia in questa logica della guerra dei più forti sui più deboli. Nei giovani c'è tanto desiderio di fare qualcosa, ma anche una sorta di fatalismo: 'tanto non ci riusciamo, non ci ascoltano...' È necessario fare le cose perché sono giuste, al di là dell'efficacia immediata" (***Luciano Benini, MIR***). □

SUD EST ASIATICO

TSUNAMI ONDA ASSASSINA

L'immane scempio operato dal mare il giorno dopo Natale lascerà tracce per decenni. Un fremito di commozione e generosità ha percorso il mondo. I Governi si sono mossi per "salvare il salvabile". Anche i salesiani... Dalla voce di alcuni superiori responsabili vogliamo rivivere qualche spezzone dell'immane disastro.

Il Rettor Maggiore: "I salesiani che vivono nei territori colpiti dal terremoto/maremoto sono circa 850 distribuiti in 102 comunità nello Sri Lanka, in Indonesia, in India, in Birmania, in Thailandia. La mobilitazione dei confratelli ha raggiunto punte di generosità incredibili. Ho attivato tutta la congregazione perché si adoperi con progetti a lungo termine. Ha risposto con prontezza oltre ogni previsione".

Monsignor Joseph Prathan, vescovo di Surat Thani, Thailandia: "Ho camminato tra i morti. Sono dovunque e il fetore del loro disfacimento ammorba l'aria. I templi buddisti della zona sono stracolmi di cadaveri. Oggi abbiamo portato coperte, vestiti, riso, materiali edili... Ma non basta mai. La devastazione sembra infinita. Ho costituito un centro di soccorso per le vittime che lavora in collaborazione con il Governo".

Don James Theophilus ispettore di Tiruchy, India: "La gioia del Natale è stata d'un colpo cancellata tra i pescatori della nostra zona. Il mare, unico sostegno della loro vita, si è trasformato in killer spietato. Ho visto uomini che hanno passato la maggior parte della loro vita in mare aver paura di entrare in acqua. Molti hanno perso il desiderio di vivere... Stiamo facendo di tutto a livello materiale, ma Dio solo sa se riusciremo a riportare un po' di fiducia nel cuore e nella testa di questa nostra gente".

Don Theparat Pitisant, ispettore della Thailandia: "La visione è terribile: escono dal fango ogni ora altri corpi. Quando finirà? Ho esortato salesiani e suore a occuparsi soprattutto dei villaggi dimenticati dalle agenzie di soccorso. Ce ne sono, purtroppo. I 19 confratelli della zona colpita non hanno riposo, sanno che c'è da ricominciare da zero".

Don Anthony Humer Pinto, superiore della visitatoria dello Sri Lanka: "La situazione è indescrivibile. Il centro Don Bosco di Negombo ospita 350 famiglie di pescatori che non hanno più nulla, fornendo cibo e assistenza medica e psicologica. Che cosa succederà quando l'emozione rallenterà e i media del pianeta non parleranno più di noi? I salesiani resteranno in prima linea anche quando si saranno spenti i riflettori sull'emergenza umanitaria. Abbiamo insegnato ai ragazzi del nostro centro come produrre mattoni e quali tecniche impiegare per realizzare abitazioni a basso costo. Sappiamo che non potremo fermarci per anni...".



Don Humer Pinto, neo ispettore della visitatoria dello Sri Lanka con un gruppo di soccorso.





BREVISSIME DAL MONDO

CITTÀ DEL VATICANO. La Santa Sede ha promosso un convegno internazionale sul problema dei "ragazzi di strada" che sembra stia allargandosi sempre di più. Si parla ormai di 150 milioni, cifra impressionante che deve far riflettere chiesa e governi di tutto il mondo, perché il fenomeno è pressoché globale. Alla base del fenomeno c'è la disgregazione familiare.

CITTÀ DEL VATICANO. Il Centro Internazionale di Cultura Scientifica fondato dal fisico italiano Antonino Zichichi ha concesso il premio "*Ettore Maiorana – Scienza per la pace*" a Giovanni Paolo II per il suo costante impegno nel dialogo scienza/fede. Il Papa ha detto che il denaro del premio sarà destinato a borse di studio per studenti poveri del terzo mondo.

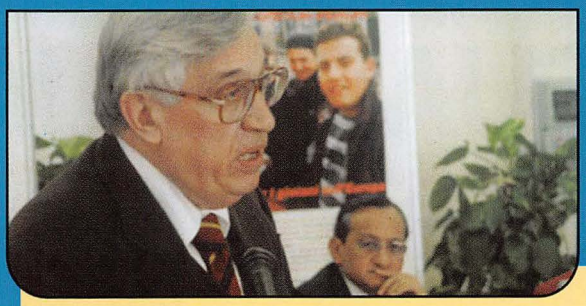
MESSICO. Dal 9 al 12 dicembre u.s. quasi 10 milioni di pellegrini si sono riversati nel santuario della Madonna di Guadalupe, in assoluto il più frequentato del mondo. Si è celebrata assieme a quella della Madonna anche la festa di san Juan Diego, il veggente di Guadalupe, canonizzato da Giovanni Paolo II nel luglio del 2002.

zoom

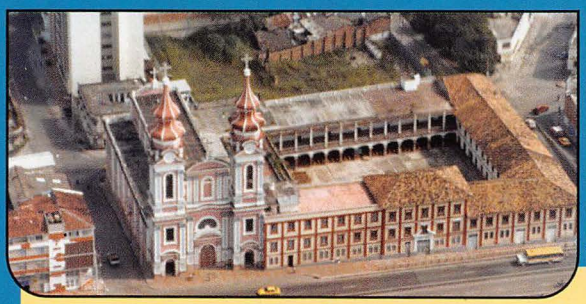
a cura del direttore



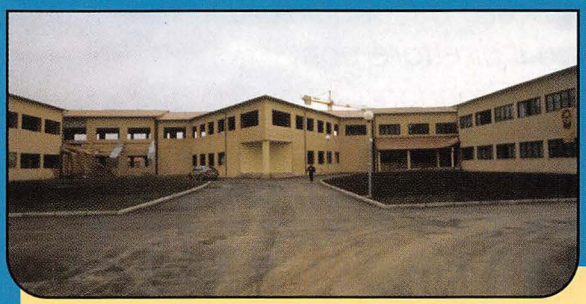
SLIEMA, MALTA
Anche quest'anno l'ormai tradizionale mostra del libro al *St. Patrick's Salesian School* di Sliema è stata un grande successo. Si configura come un evento culturale di prim'ordine dell'isola, tant'è che sempre qualche alto funzionario della Repubblica presenzia all'inaugurazione. Questa volta è stato il ministro del turismo e della cultura dott. Francis Zammit Dimech, qui con l'organizzatore don Charles Cini.



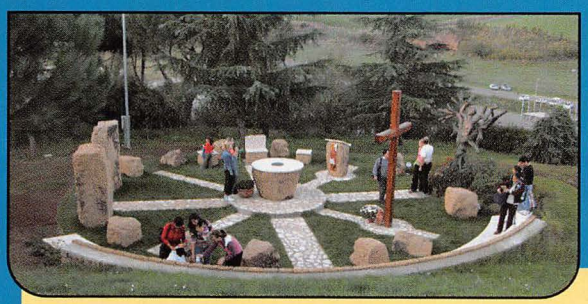
PISANA, ROMA
Un ospite illustre e gradito, intervenuto all'incontro degli ispettori salesiani d'Europa, è stato il Governatore della Banca d'Italia, dott. Antonio Fazio. Egli ha affermato che "l'impatto della globalizzazione determina modifiche profonde nelle relazioni fra Paesi e non solo a livello economico, ma anche sociale e religioso. Ha esortato quindi i salesiani "educatori" a ben prepararsi alle grandi sfide che li attendono.



IBAGUÉ, COLOMBIA
I salesiani giusto cento anni fa entrarono per la prima volta a Ibagué, dove fondarono due opere, san Giorgio, scuola agricola, e san Giuseppe, scuola tecnica professionale, e la parrocchia. Chiusa nel 1993 la scuola agricola, resta il San José, come centro di addestramento al lavoro, una casa di convivenza, il giardino botanico e, naturalmente, la parrocchia, quella di El Carmen nel quartiere Tolina.



PRISTINA, KOSSOVO
Il "Don Bosko" di Pristina è stato inaugurato poco più di un anno fa. Ultima a essere costruita è stata la residenza dei salesiani, dopo la scuola, l'oratorio, il cortile. Si è pensato ai giovani, prima di tutto. Il centro lavora in una terra difficile, dove le tensioni permangono, frenate solo dall'interforza dell'ONU. I salesiani fanno il loro lavoro, senza distinzioni di etnia. Grande la soddisfazione delle famiglie e del governo kossovaro.



ROMA, ITALIA
Anche i rom italiani hanno la loro chiesa, dedicata al martire Zeffirino Gimenez, anche lui rom. È a cielo aperto: 12 blocchi di tufo (i 12 apostoli), struttura rotonda a simboleggiare l'accampamento, la famiglia, il falò. La statua del martire è intrecciata a un albero che indica l'albero della vita, ma anche quello della croce; è opera dell'artista rom Bruno Morelli. Numerosi i pellegrinaggi, da quando è stata inaugurata.



RANDAZZO, SICILIA
Sono arrivati da tutta Italia e perfino dall'America (come John Elia), tutti i diplomati ragionieri del 1966, presso il collegio San Basilio di Randazzo che da poco ha festeggiato i 125 anni di presenza salesiana. Si sono rivisti dopo 38 anni dal diploma. C'erano anche gli antichi docenti salesiani. Ha organizzato Nino Mantineo. Elia, per l'occasione, ha regalato a tutti un dollaro d'oro.

Sono passati giusto cento anni da che i salesiani

GUADALAJARA CENTO

di Francisco Castellanos

Il 30 marzo 1905, dopo cinque anni d'insistenza da parte di monsignor Giuseppe Ortiz, arrivarono i figli di Don Bosco a Guadalajara. Erano il direttore don Nicola Grondona, i chierici Carlo Kerfs, Giacomo Montaner e il coadiutore Giovanni Bertolotti.



1944: una classe del Garibaldi con il professore.

Appena arrivati a Guadalajara, i salesiani dovettero subito rimboccarsi le maniche: vennero loro affidati 25 piccoli convittori delle elementari, per i quali "... *s'incominciò a introdurre il nostro sistema...; s'incominciò la classe ma solo per insegnare loro le preghiere e tutto quello necessario a confessarsi e comunicarsi...*" (Cronaca 1905). Erano stati "parcheggiati" in un edificio in cui si trovavano a disagio sia perché stretto e angusto, sia perché avevano pochi alunni e tutti piccoli. Fortunatamente, l'11 aprile dell'anno dopo si trasferirono nel collegio del canonico Azpeitia, dove trovarono più di cento alunni e alcuni laboratori. La comunità venne in seguito rafforzata con altri sei confratelli, anche perché c'era da ristrutturare un po' tutto: livellare i cortili, sistemare i servizi igienici, rifare i laboratori, ricavare un salone e delle aule, sistemare i corridoi, costruire la cappella... Ma i salesiani sono come le formiche: lavorano, lavorano, lavorano finché tutto è come lo sognano. L'applicazione rigorosa e gioiosa del sistema preventivo non tardò a dare i suoi frutti, e la fama dei nuovi "missionari" cominciò a espandersi a macchia d'olio, diffusa da allievi e supportata dall'alta professionalità e dalla irreprensibile condotta degli ex-alunni che man mano assumevano posti di responsabilità nella società civile.

ARRIVANO LE SPINE

Ma era troppo bello per durare! Non durò a lungo, infatti e non per colpa dei salesiani, ma della brutta aria che tirava nel paese. Le avvisaglie della drammatica rivoluzione messicana si erano avute già nel 1910; nel '14 essa era in pieno svolgimento con il suo carico tragico di lutti, sopraffazioni, lotte fratricide e caos istituzionale. Il 14 luglio di quell'anno il collegio salesiano fu letteralmente invaso da 150 *revolucionarios*. I salesiani furono imprigionati *come* e *con* quasi tutti i sacerdoti della città, poi esiliati. Il calvario durò sei anni, fino a che coraggiosamente don Giuseppe Sutera si presentò al governatore Praslow per supplicare che venisse restituito il collegio ai figli di Don Bosco, i quali non facevano nulla contro il governo, tutt'altro, davano ai giovani un mestiere e un'educazione. Co-



Don Giuseppe Sutera, una delle figure storiche dei salesiani di Guadalajara.

arrivarono a Guadalajara in Messico.



Il Collegio Anáhuac Garibaldi nel 1950.



Il fondatore del collegio Anáhuac Garibaldi, don Guillermo Beguerisse, in giacca e cravatta, come esigevano le leggi messicane.

sì, il 24 luglio 1920 i salesiani poterono rientrare e ricominciare un po' per volta le loro attività educative e culturali. Ma il collegio era quasi da ricostruire: dove arriva la soldataglia non si salva quasi nulla, è purtroppo un dato acquisito. Meno male che la Provvidenza anche stavolta non mancò: essa ebbe il volto dell'arcivescovo Orozco y Jimenez che fece un'offerta di duemila pesos. Rimessisi in carreggiata, i salesiani ripresero a pieno ritmo le attività scolastiche, ludiche e formative, e il collegio raggiunse punte di tutto rispetto: tra interni ed esterni gli ospiti erano più di 300. Il più bel frutto di quegli anni furono le vocazioni che fiorirono abbondanti.

LA PERSECUZIONE

Ma un'altra calamità si abbatté sul Messico cristiano e furono le leggi persecutorie del 1925 del presidente Plutarco E. Calles. È storia tristemente nota: carcere e martirio. Per sfuggire alla persecuzione e continuare a lavorare, i salesiani si misero sotto la protezione del governo italiano, tant'è che da allora il collegio dello Spirito Santo divenne "Collegio Italiano" e il direttore don Sutera venne addirittura nominato "Console italiano a Guadalajara". Bel colpo!

Nel 1929 i vescovi messicani firmarono con il loro governo i patti (*los acuerdos*) che mettevano fine alla persecuzione, ma i *cristeros* (cristiani che si erano armati) non furono d'accordo, né il governo rispettò i patti. Che anzi, quando nel 1934 fu eletto presidente Lazzaro Cárdenas, di tendenze socialiste, lo scontro si inasprì. Il 5 dicembre 1935 Cárdenas confiscò il collegio di Guadalajara. Un anno dopo toccò a quelli di México, Puebla e Morelia, né valsero i chiarimenti che erano istituzioni a favore dei ragazzi poveri, degli orfani e dei bisognosi. Poterono tornare solo nel 1941, perché il coro di voci a loro favore si era ingrossato a dismisura. Presero dimora in un palazzo in affitto e rifondarono la presenza salesiana. Subito arrivarono ben 150 alunni. Da allora l'espansione non si arrestò più. In agosto aprirono l'oratorio festivo presso il tempio di Maria Ausiliatrice, a novembre il vescovo affidò loro il piccolo tempio di Santa Caterina che essi posero sotto la protezione di San Francesco di Sales e la gente chiamò S. Panchito. L'anno dopo ci volle un collegio più grande, perché gli alunni straripavano. Ma ormai si pensava a una struttura completamente nuova. Proprio per questo si acquistò il terreno in via Garibaldi.

LO SVILUPPO

Il 1° gennaio 1946 la cronaca della casa annota: "*Le nostre opere attuali sono: Tempio di San Francesco di Sales, Tempio di Maria Ausiliatrice, Oratorio Festivo Maria Ausiliatrice, Oratorio Festivo Don Bosco* (il futuro Oratorio di San Luigi Gonzaga), *Collegio Anáhuac ed altro Collegio nuovo in Maria Auxiliatice. Dobbiamo attendere anche a Cooperatori Salesiani, Exallievi, Associazioni, ecc., ecc...*". (Cronaca, pag. 19). Insomma Guadalajara si rivelava una città magica per i salesiani che, nonostante le difficoltà descritte, continuarono il loro sviluppo in maniera quasi miracolosa. Tant'è che, visto anche il proliferare di vocazioni, già nel 1947 si poté iniziare la costruzione dell'Aspirantato di Tlaquepaque, che dal 1949 ospitava circa 200 aspiranti, e nel 1950 il filosofato di Chapalita.

Né lo sviluppo si fermò qui. Oggi, infatti, a cento anni dalla fondazione, le opere a Guadalajara sono sei. Vale la pena annotarle: la *casa ispettoriale*; il collegio di *Chapalita Anáhuac* con elementari, ginnasio e liceo; *Anáhuac Garibaldi* con elementari, secondarie, liceo e oratorio festivo; *Revolución* con elementari, ginnasio, liceo, chiesa pubblica e oratorio festivo; *San Francesco di Sales* con chiesa pubblica, centro giovanile, libreria, audiovisivi, ufficio missioni; *San Luis Gonzaga* con chiesa pubblica, oratorio festivo, centro giovanile. □

In Albania sono presenti con due opere anche

DAL 1907

di Giancarlo Manieri

Le prime FMA opere già prima dell'indipendenza. Le alterne vicende durante la prima guerra mondiale e le successive invasioni, fino alla presa del potere da parte dei comunisti. Il vuoto di religione nel periodo dittatoriale. La lenta ripresa, dopo la caduta del comunismo. L'Albania salesiana attuale.

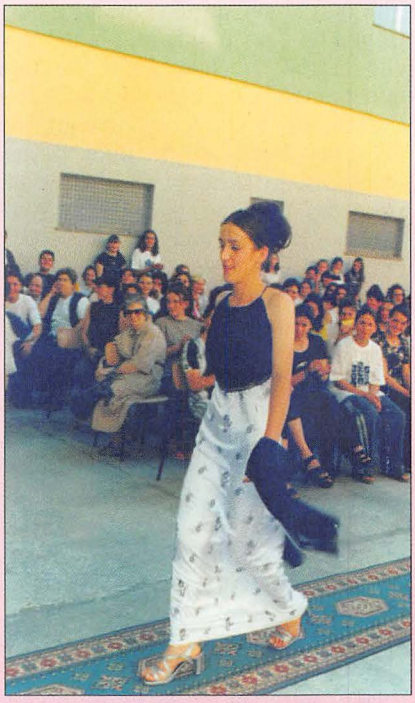


Un gruppo di bambini/e pronti per la danza. I popoli slavi hanno la danza nel sangue.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice presero dimora nel piccolo stato nel 1907, quando ancora era sotto l'impero ottomano. Poi la guerra e le invasioni. Chissà perché tutte le potenze europee si accanivano a volere sotto il proprio dominio quel fazzoletto di terra di nemmeno 29 mila km^2! Anche l'Italia. Il Duce la conquistò nel 1939, annettendola come territorio d'oltremare. Ma durò poco: nel 1946 subentrarono il comunismo e la dittatura. Le suore non hanno mai mollato; evacuate o cacciate, appena possibile tornavano, tenacemente abbarbicate a quella terra di gente dura e generosa. La più dolorosa delle espulsioni fu proprio l'ultima, quando la dittatura rossa riservò a preti e suore di origine albanese il carcere duro, i lavori forzati o il confino; agli altri religiosi/e stranieri l'estromissione forzata dal territorio e il ritorno alla patria d'origine.

LE OPERE

La missione albanese delle Figlie di Maria Ausiliatrice ebbe inizio con un orfanotrofio e 5 religiose. Una missione irta di difficoltà, ma entusiasmante, sia per l'impegno apostolico addirittura debordante, sia per il clima familiare che seppero instaurare tra loro e con la popolazione: lavoro, preghiera, servizio, dialogo con i parenti delle orfanelle. Ma per loro era ancora poco: è sempre poco quello che si fa quando le necessità sono infinite e appaiono tutte urgenti. Ecco allora sorgere, l'anno dopo, un ricovero per anziani: vera oasi per gente che in casa non poteva avere attenzioni e cure dal momento che l'arrabattarsi per il pane occupava l'intera giornata e oltre. Funzionò dal 1908 al 1916, poi la guerra e i successivi avvenimenti costrinsero le generose suore alla ritirata. L'altra meritoria opera di bene fu l'ospedale "Principessa Jolanda" che dal 1914 all'avvento del comunismo (1946) fu una vera benedizione del cielo. Ma gli anni della dittatura volatilizzarono suore e opere, e quando nel '91, puntualmente come sempre, esse poterono tornare, trovarono ad attenderle bunker, impalcature a brandelli, ciminiere smozzicate, lamiere ferruginose, chiese ridotte a palazzi sportivi, macerie, strade impraticabili e, ahimè, gente indurita e diffidente. S'accorsero, le suore, di dover ricominciare da zero: il vento scarlatto

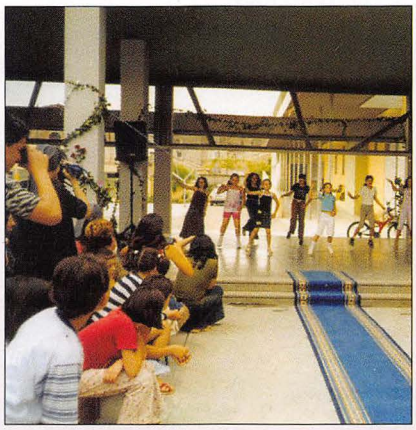


Presso l'istituto delle FMA anche... una sfilata di moda.

della più ottusa delle dittature aveva spazzato via ogni forma di religiosità esterna (chiese, edicole, croci, monumenti...) e quasi ogni traccia di religiosità "in foro interno".

QUASI FIORETTI

A Scutari le ha "accolte" Bernard, piccolo lustrascarpe, uno dei primi bambini incontrati per strada, vicino al posto dove si ricominciò a fare oratorio, un posto anonimo perché non c'erano ancora spazi propri. Dell'antico orfanotrofio, infatti, e dell'ospedale "Principessa Jolanda" restavano solo mura fatiscenti. Fu proprio lui, Bernard, che durante i fatti del '98, quando il vento della rivoluzione squassò ancora una volta la giovanissima democrazia, spingendola fin quasi sull'orlo della guerra civile, salvò la casa dei salesiani, presa di mira dalle bande armate che infestavano le città. Bernard, ormai diciottenne, si presentò uno di quei tristi giorni alle suore armato di kalashnikov e protetto da un giubbotto antiproiettile. Disse: "Stanotte qui faccio io la guardia! Voi siete qui per noi, e io e i miei amici vi difenderemo, è il minimo che possiamo fare. State tranquille, non permetteremo che vi sia fatto alcun male".



Attività ricreative.



Si festeggia il carnevale per le vie di Scutari.

OGGI

Sono passati 14 anni dal rientro in Albania. L'operosità femminile ha "ricostruito" la presenza, espandendola e diversificandola. A Tirana la casa, situata in un quartiere popolare, sembra piccola tra i palazzi a 8 piani che spuntano all'intorno come i funghi. Palazzi vuol dire cioè bambini, ragazzi, giovani. Ecco allora, subito, l'asilo, ecco i corsi professionali: segreteria, pasticceria, taglio e cucito, lingue straniere, informatica. Ma anche il convitto per le ragazze dei villaggi. A Scutari la casa è grande. La materna ha più di 100 bambini, la scuola dell'obbligo (8 anni) quasi 180 ragazzi/e, la professionale 200 ragazze e giovani, felici di frequentare i corsi. Ma c'è anche il convitto, per le ragazze dei villaggi che altrimenti non potrebbero frequentare. Alcuni comportamenti fanno rimanere a bocca aperta, come quello delle ragazze più grandi che chiedono di poter avere più compiti a casa: il desiderio di imparare e di sapere è la loro dote più bella. Alcune chiedono di frequentare anche quando sono ammalate: hanno da ricuperare decenni di *nulla*, sembra che vogliano studiare sia per se stesse sia per i loro genitori e parenti che non hanno potuto farlo: frequentare le superiori è ancora un lusso, perché in Albania nei villaggi non esistono.

Completano l'educazione il canto, la danza, il teatro, lo sport: gli ingredienti "esterni" del sistema preventivo salesiano che aiutano a fare miracoli. *Last but not least*, l'oratorio. È bello vedere i cortili zeppi all'inverosimile ma anche, contemporaneamente, le aule dove ragazzi e ragazze sono intenti alle attività più disparate, dal catechismo allo studio delle lingue, dalla scuola di chitarra alla recitazione... Tutto a carico di 8 suore a Scutari e 5 a Tirana.



A scuola di cucito.



Pasticceria.

(Continua)

lettera ai giovani

TUTTO CAMBIA MA...

FORZA PAPÀ

Carissimo,
ti ho sempre visto solo soletto: all'oratorio, al bar, in calzoncini e maglietta su un campo sportivo.
Oggi con un bimbetto in braccio: tuo figlio.
Un'emozione unica.
Un sogno proibito tempo fa quando ti compiacevi come single, macho.
Ti ho osservato a lungo.
Tutto dividi a metà con tua moglie: casa, fornelli e pupo. Con il tuo bambino non c'è metà che tenga. Tutto è per lui. Senza un figlio non si può esistere.
Sei una chioccia. L'effusione della tua paternità è materna: premuroso, geloso, giocherellone.
Mi vien voglia di chiamarti "mammo" oltre che papà: i baci non si contano. Ti muovi come un clown in cerca di un sorriso a tutti i costi.
Forza, papà!
Non ci sono regole. C'è un segreto per tirar su tuo figlio: l'amore.
Per un po' di tempo non saprai che farne del tuo "io", perché l'"io" di tuo figlio è a te più intimo, prolungamento della tua esistenza.
Ti seguirà come un'ombra.
Non te lo leverai di dosso tanto facilmente: sei il suo marsupio.
È il tuo biglietto da visita quando ti presenti agli amici, alla cena, alle feste.
Quando guardi tuo figlio, osservagli le unghie: sono tenere, induriranno.
Se lo ami, lo devi aiutare a difendersi.
Avere un figlio non significa fare bingo. È più che una scommessa.
Perché cresca bene occorre essere sempre in due, mamma e papà. D'ora in avanti siete in tre a decidere. Dovete farvi in quattro in ogni situazione.
Forza, papà!
Che ti costa sorridere, curare il tono della voce, dire di tanto in tanto: "ti voglio bene"?
Papà non si nasce. Si diventa giorno dopo giorno.
Un marito può deludere, il papà, no.
La voglia di maternità, di paternità è nell'aria anche oggi.
Una nostalgia di casa pervade il mondo intero.
Le città sono invase da un'esplosione di quartieri nuovi. Presto le strade adiacenti pulluleranno di grida di bambini.
Ne guadagnerà l'equilibrio psicologico di tutti.
La vita è vita.

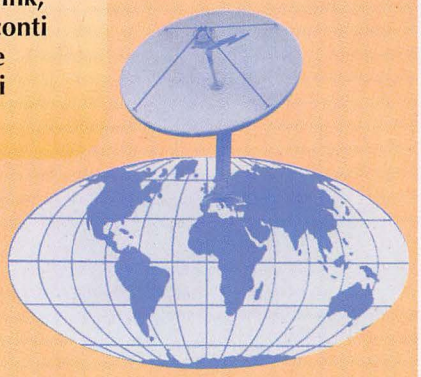
Carlo Terraneo



Fabiana Di Bello

Presentiamo in questo numero il portale della congregazione salesiana, composto di link, documenti, foto, forum, area riservata, resoconti e relazioni dei vari dicasteri e delle opere in varie parti del mondo, notizie dei beati e dei santi, ecc.

INSERTO CULTURA



IL PORTALE SDB LA CONGREGAZIONE SI "COMUNICA"

di Mario Baroni

Il Portale della congregazione salesiana è presente in Internet fin dal 1995, dieci anni dunque durante i quali l'evoluzione è stata intensa. Molti salesiani ci hanno lavorato, ditte diverse sono intervenute. Ora il sito www.sdb.org è conosciuto nel mondo avendo più di 1500 visitatori giornalieri.



L'ala riservata alla Comunicazione sociale alla Pisana: gli uffici dei responsabili del portale al piano terra.



Il materiale documentario, essendo in cinque lingue, ha bisogno di una schiera di traduttori e collaboratori che risiedono in varie parti del mondo, come da cartina.

Il 24 Maggio 2003 il rettore maggiore don Pascual Chávez inaugura il portale www.sdb.org dalle camerette di Don Bosco a Valdocco, con queste parole: "Vediamo l'Internet come una benedizione, è una forma di presenza di Don Bosco nel mondo a imitazione di lui che voleva essere all'avanguardia del progresso nel campo educativo ed evangelico usando tutti i mezzi disponibili al suo tempo. Questo sito è quindi un mezzo per estendere a tutto il mondo le ricchezze del nostro carisma, della nostra missione e i sogni a favore dei giovani poveri affinché essi possano beneficiare di queste ricchezze".

L'AVVENTURA ERA

cominciata nell'agosto 1995, autori don Paul Leung e il signor Romaldi con un sito che nel luglio 1999 è stato assunto come sito della Congregazione (ACG 349). Don Antonio Martinelli, consigliere per la Comunicazione, ne è il responsabile e don Vito Orlando, direttore di ANS, ne gestisce la realizzazione, compiuta dalla ditta *Ipermedia Servizi*. Nel settembre 2000, don Renato Butera, nuovo direttore di ANS, lo rinnova per evidenziare con colori diversi le varie rubriche di notizie e servizi, arricchendolo di servizi fotografici e video che ricevono sempre maggior apprezzamento dagli utenti. Nel 2002 gli eventi della morte di don Juan Vecchi e dell'elezione del suo successore vengono diffusi da ANS in via informatica per la prima volta tempestivamente e abbondantemente, facilitando la partecipazione di tutta la famiglia salesiana alle vicende centrali.

Il **6 Aprile 2002**, don Tarcisio Scaramussa viene eletto nuovo consigliere generale per la Comunicazione Sociale e nella pianificazione per il sessennio 2002-2008 i neo eletti membri del Consiglio Superiore decidono di promuovere l'esistente sito in **PORTALE** con la finalità di organizzare in Internet una fonte centrale di informazioni e comunicazioni per rendere più facile l'interazione fra il centro e le ispettorie come pure per promuovere i siti Salesiani (ACG 380.4.3).



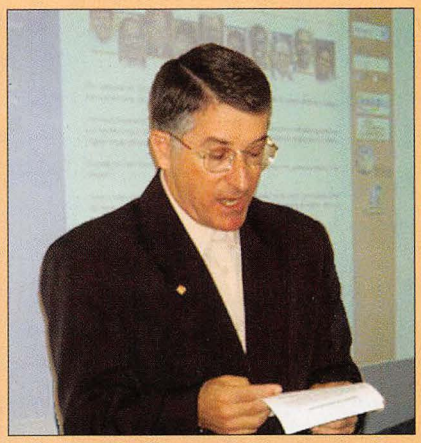
Don Peter (a destra) è l'ideatore e Antonio, il tecnico che ha realizzato il sito della congregazione.



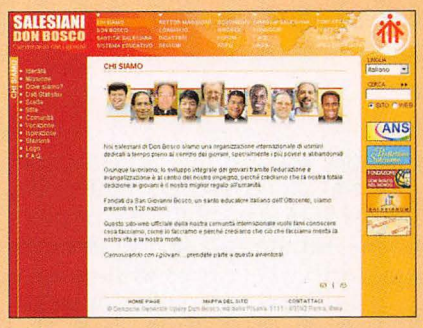
L'inaugurazione ufficiale del nuovo portale fatta dalle camerette di Don Bosco a Valdocco il 24/05/2003 dal Rettor Maggiore.



I traduttori del materiale documentario del Portale.



Il consigliere generale della comunicazione sociale, don Tarcisio Scaramussa.



La pagina di presentazione (il chi siamo) del nuovo sito.

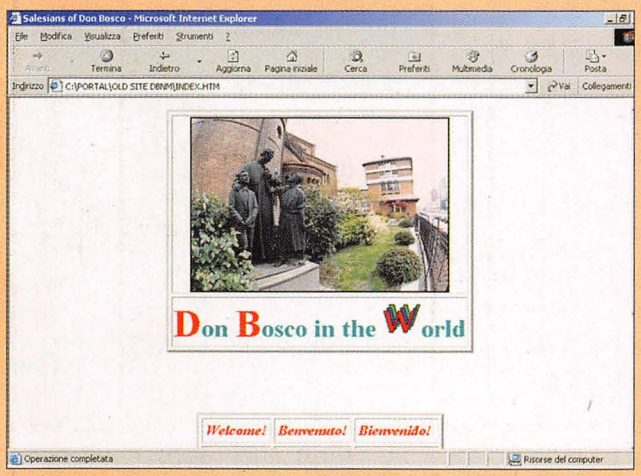
Il **21 Luglio 2002** don Peter Gonsalves è nominato direttore esecutivo del portale e dopo la presentazione di 5 proposte tecnico-economiche è scelta *Ipermedia Servizi* per la realizzazione. Così ANS, il BOLLETTINO SALESIANO Italiano e la FONDAZIONE DON BOSCO NEL MONDO avranno siti separati amministrati e mantenuti dai rispettivi direttori Renato Butera, Giancarlo Manieri e Grzegorz Jaskot. Ma tutti saranno all'interno di www.sdb.org. Dodici traduttori provenienti da tutto il mondo hanno curato la traduzione di 200 pagine statiche (che non hanno più bisogno di essere aggiornate) in cinque lingue: Italiano, Inglese, Spagnolo, Francese e Portoghese.

Inizia anche un'*Area riservata* (*Reserved Area*) accessibile solo al Rettore Maggiore e ai membri del Consiglio Generale, poi estesa a tutti i salesiani nel mondo che possono raccogliere e inserire in essa testi, foto, documenti di tutti i formati. All'inizio e a metà di ogni mese viene inviato un notiziario aggiornato (*newsletter*), per posta elettronica (*e-mail*) a circa 7000 indirizzi.

Il **19 aprile 2004** un nuovo servizio chiamato *Forum pubblico* viene inaugurato per commemorare la beatificazione di tre membri della Famiglia Salesiana: *don Augusto Czartoryski, suor Eusebia Palomino* e *Alessandrina da Costa*. Il forum è aperto a tutti. Il Portale passa dalle 471 visite giornaliere dell'agosto 2003 a 1534 visitatori giornalieri con una crescita del 225%.

IN OCCASIONE DELL'INAUGURAZIONE

Don Tarcisio Scaramussa ha raccolto le idee guida del portale: "*Finestra* della congregazione sul



La prima home page realizzata nel 1995 da don Paul Leung.



La home page rinnovata nel 2000 sotto la direzione di don Vito Orlando.



L'équipe che cura il Portale: i tecnici Antonio e Barbara della "Ipermedia Servizi" e i salesiani don Peter e don Mario.



L'ufficio del webmaster.

mondo, *porta* attraverso cui ognuno può accedere ed è accolto, *forma* indispensabile di informazione e unità, *spazio* di formazione, *servizio* al progetto di animazione e governo della congregazione, *sorgente* di diffusione del carisma e di sensibilizzazione della società per i giovani soprattutto i più poveri". Nel **febbraio 2003** giovani salesiani (*action research*) sotto l'egida del British Film Institute e della Open University di Londra di età compresa tra i 25 e i 45 anni sono stati invitati a unirsi via Internet al Web-Study programme di 16 differenti nazioni per indicare cinque più importanti criteri che dovevano informare il nuovo portale. È emersa soprattutto la necessità che sia:

1. Un sito multilingue che riveli il carattere internazionale della congregazione.
2. Un sito che a livello di colori e di grafica dimostri la sua opzione per la gioventù.
3. Un sito che contenga informazione ricca, accurata e aggiornata.
4. Un sito che sia veloce nel caricamento e facile nella navigazione.
5. Un sito che rafforzi l'interazione globale tra i salesiani e i membri della Famiglia Salesiana.

L'estetica del sito è semplice e ricca di significati. Il logo della *Direzione Generale Opere Don Bosco* in alto a destra specifica lo scopo dell'organizzazione: l'accompagnamento dei salesiani ai giovani nel mondo intero. Il colore rosso scuro è quello della gioia dell'accoglienza. Il volto sorridente di Don Bosco in basso a sinistra lo propone come *segno e portatore dell'amore di Dio ai giovani* di oggi. Il sito è anche tecnicamente ricco. È veloce nel *downloading* e disponibile in cinque lingue, con il vantaggio che ciascuna pagina si apre direttamente nella lingua scelta. Possiede un potente motore di ricerca in tutte le cinque lingue. Le sue pagine, che connettono l'utente alle e-mail e agli indirizzi del sito, hanno una pratica selezione di codici.

OGGI IL PORTALE

www.sdb.org offre tutti i documenti ufficiali della congregazione: quelli del Rettor Maggiore e dei dicasteri. Ovviamente alcuni sono riservati ai sdb, altri aperti ai gruppi della Famiglia Salesiana. I vari dicasteri possono inserire i loro documenti, le relazioni, le foto e ogni salesiano può acquisirle o a sua volta inserirne di nuove con le notizie della sua attività pastorale. Ci sono suddivisioni per aree di interesse e ogni incaricato prende e/o inserisce ciò che serve a lui o ad altri direttamente nella sezione specifica. Questo è molto utile per la rapidità di scambio tra zone del mondo anche lontane di ciò che può servire alla catechesi e alla pastorale. Vi si trovano strumenti di animazione in varie forme: immagini, testi, presentazioni in ppt, brani audio e video. Tutti i materiali sono di solito in cinque lingue e ciascuno può cercare ciò che lo interessa anche grazie al motore di ricerca per parola. Compaiono, inoltre, divisi per nazioni, vari link che portano ai siti dei diversi gruppi salesiani che hanno chiesto uno spazio nel portale. L'ultima area dà agli utenti alcuni strumenti necessari per la navigazione e per informazioni sul sito. Questa sezione contiene anche l'accesso all'area riservata. Ogni giorno circa **1500** visitatori entrano nella prima pagina del portale, ma in molte zone non è ancora possibile collegarsi alla rete internazionale di comunicazione. □



Il portale presenta, tra l'altro, varie gallerie di foto.

COSTRETTI A CAMBIAR CASA...

«Caro Doctor J., mio nipote Achille, 17 anni tra non molto, mi ha chiesto se poteva appoggiare i suoi oggetti personali nella camera dei "ragazzi", a casa mia. Era la sua quando i suoi genitori venivano da me a passare una quindicina di giorni durante le vacanze, ma la usava ovviamente anche Marco, suo cugino, quando venivano i suoi. Spesso, ci hanno dormito insieme. Achille desidera venire ad abitare a casa mia. Ne ha parlato a Marco e lui si è mostrato d'accordo. Achille dice che per lui è più comodo, perché ne ha abbastanza di tirarsi dietro le sue cose da un posto all'altro, da quando i suoi genitori hanno divorziato, più di un anno fa e lui è costretto ad abitare un po' con l'uno e un po' con l'altro. Difatti, dopo la separazione, l'ho sempre visto con un grande zaino col quale trasloca le cose cui tiene di più: i suoi CD, l'apparecchiatura hi-fi, la divisa di football, un vecchio jeans zeppo di firme che rifiuta di lavare, l'orsacchiotto di quand'era piccolo e qualche altra cianfrusaglia, oltre al dopobarba che gli ha regalato il nonno poco tempo prima di morire. Il lunedì, giorno del cambio di residenza, quello zaino se lo trascina anche a scuola: i suoi genitori, infatti, lo tengono una settimana per ciascuno. Peraltro, essi tentano di fare il meglio possibile, ma sia presso l'uno sia presso l'altro, Achille è costretto a condividere la camera con un fratellastro, perché mio figlio e mia nuora si sono risposati. Io ho accettato la situazione, perché li vedevo infelici. Ma adesso il problema è Achille. Quando gli si chiede l'indirizzo, non sa mai quale scegliere tra quello del padre e quello della madre. Personalmente non mi sento né il diritto né la forza di assumermene la responsabilità. Lui spesso mi dice: "Non te la prendere per mio padre e mia madre, hanno fatto bene. Non gli rimprovero nulla. Però, è inevitabile che talvolta mi senta un po' 'schizzato', e preferisca la tua casa... Tu sei d'accordo, spero". Da allora, passa da me molto più spesso di prima e qualche volta ci dorme anche. Ha piazzato i suoi poster, sistemato la sua biancheria nell'armadio e viene a rifornirsi quando ne ha bisogno. Suo cugino Marco viene a volte a dormire con lui, come fossero fratelli. Achille è peraltro molto discreto. Ne ho parlato a sua madre e a suo padre che hanno accettato questo cambio. La soluzione dell'affidamento alternato mi pare equa, ma non metto in dubbio che mio nipote possa essere disturbato dai continui traslochi.

Elena, 67 anni,
Cremona



Carissima Elena,
La custodia alterna del figlio ai genitori divorziati appare come una soluzione ideale: offre ai due l'occasione di dividere le proprie responsabilità in parti uguali. Una volta, i padri si vedevano sovente attribuire una parte secondaria e ridotta rispetto alle mamme, nella gestione del tempo da passare con i figli. Con questa soluzione, essi restano in qualche modo ambedue in prima linea e con precisi compiti educativi. Il papà non è più il distributore automatico di giocattoli per il figlio, con un ruolo di paternità più virtuale che reale.

■ **C'è un altro aspetto da considerare**: più la separazione avviene presto, più esiste la possibilità che sia meglio vissuta dal figlio. Il ragazzo, infatti, ha più tempo per familiarizzare con spazi diversi, assorbe più facilmente questa realtà anomala e saprà destreggiarsi meglio quando arriva l'età dei problemi, l'adolescenza. Le cose sono certamente più difficili quando la separazione arriva tardi perché l'adolescente ha particolarmente bisogno di uno spazio intimo nei posti dove vive. Infatti, come ben si sa, questa età è caratterizzata da una sorta di *feticizzazione*: il legame a certi oggetti personali e ai luoghi segnati dalla sua storia è fortissimo. Gli è difficile rinunciare a questi riferimenti. Dal momento che egli investe enormi energie nella ricerca della propria identità e nel suo sviluppo sessuale, questa rinuncia può diventare una fatica supplementare. La ricerca di un luogo tutto per sé, dove invitare i suoi compagni, lo impegna e gli impedisce di rispondere ad altri appelli pure importantissimi.

■ **Non tutti gli adolescenti soffrono alla stessa maniera** per il fatto di avere due spazi di vita distinti nelle rispettive dimore del papà e della mamma. Questo potrebbe anche risultare positivo quando, adolescenti, i figli cominciano a sentire il bisogno di una vita propria, di spazi e tempi personali e quindi sentono anche di dover prendere le distanze nei confronti dei genitori. C'è da dire che il nomadismo non è cattivo in sé, li prepara all'avvenire, poiché è molto adatto nella vita professionale. In generale, tutti gli adolescenti, messi in questa situazione, inventano delle soluzioni più o meno originali per salvaguardare l'unità della loro personalità. La maggior parte di loro sceglie un domicilio principale o preferito, mentre l'altro diventa secondario. Nel domicilio principale è la camera lo spazio intimo, ed essi la personalizzano secondo i propri gusti, mentre l'altra camera diventa semplicemente funzionale. Per alcuni ragazzi lo spostamento e/o la sistemazione degli oggetti personali è importante, per altri, è sufficiente tenerci il loro diario intimo. Non sono rari quelli che «dimenticano» (appositamente) alcune cose di cui hanno bisogno, per poter tornare, durante la settimana in cui vivono nell'altra stanza, nel domicilio principale per recuperarli.

■ **Se Achille ha scelto di prendere dimora** a casa vostra, forse è perché gli è più facile negoziare il suo spazio con suo cugino Marco e con voi. È possibile anche che il doversi dividere tra due luoghi acuisca in lui il disagio della separazione dei genitori, così il ritrovare una relativa stabilità nella casa dei nonni faccia in qualche modo da calmiere e renda più sopportabile e meno traumatica questa lacerazione dell'unità familiare. Va da sé che una famiglia unita, il cui amore lega reciprocamente i membri in uno stesso luogo e in uno stesso abbraccio, resta l'ideale per la crescita armonica dei figli. □

POPOLI DEL MEDITERRANEO

di Graziella Curti



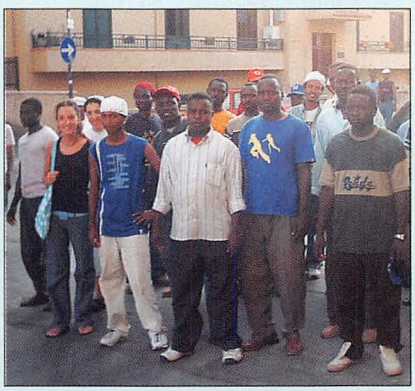
Mariella, Pia ed Emanuela sono tre giovani FMA della Sicilia. Durante i mesi estivi hanno organizzato e vissuto ad Agrigento, con alcuni giovani e volontari/e del Vides, un campo di lavoro interculturale con gli immigrati che approdano lungo le coste dell'isola affacciate sul Mediterraneo.

Agrigento. Volontari/e del Vides-Ginestra di Catania con le FMA della comunità.

Il Campo di lavoro, organizzato dal Vides-Ginestra di Catania, si è svolto per tre settimane, tra luglio e agosto 2004, e ha interessato 11 giovani dai 19 ai 30 anni insieme a tre FMA, suor Mariella Lo Turco, suor Pia La Manna e suor Emanuela Rizzo. Avendo come base la casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice ad Agrigento, i volontari e le volontarie hanno camminato, raggiungendo le zone periferiche della città. L'istituto delle FMA è frequentato da bambini e ragazzi di nazionalità diversa, in prevalenza marocchina, e a loro le suore già offrono attività ricreative ed estive.

«Il campo di lavoro – spiega suor Mariella – è stata un'esperienza di servizio, ma anche di comunità e di preghiera. La casa delle FMA si trova nella parte vecchia della città, in un quartiere povero e degradato, abitato da molti immigrati».

Primo passo per avvicinarsi alla realtà è stata studiarla. Insieme all'assistente sociale dello *Sportello per cittadini stranieri* si sono approfonditi la normativa sull'immigrazione, il percorso che l'immigrato deve seguire una volta arrivato in Italia e le varie opportunità che gli permettono di soggiornare nel paese. «Un pomeriggio – racconta Gianni – ho attraversato la via principale di Agrigento con suor Pina e 27 ragazzi di colore: li stavamo accompagnando dalla stazione alla casa delle suore. Ho avuto i brividi. Sembrava la processione del santo patrono: occupavamo tutta la strada e le persone uscivano a guardare lo "spettacolo". Tralascio i commenti ascoltati. Mi hanno colpito e fatto paura la

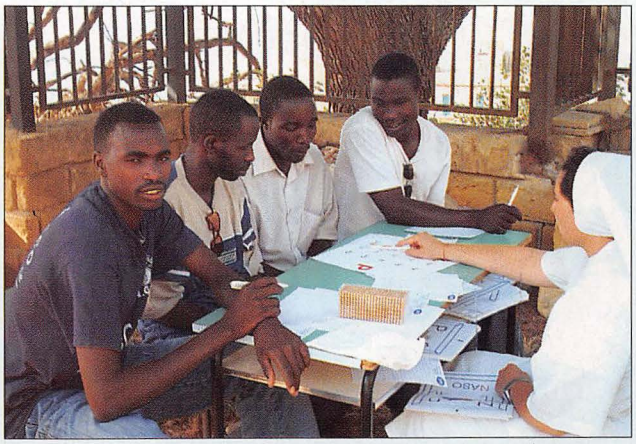


Agrigento. Volontari/e del Vides-Ginestra di Catania con i giovani immigrati.

curiosità e l'indifferenza dipinte sulle facce. La stessa indifferenza che apparteneva a me fino a qualche giorno prima. In quel momento, però, io ero con i giovani, ridevo e



Agrigento. Foto di gruppo.



Agrigento. Scuola di italiano.

scambiavo parole in italiano. E tutto questo non per eroismo, ma solo perché ho conosciuto la loro condizione di miseria e sofferenza. Non si può far finta di nulla. Come restare impassibili, quando Benjamin e Julian ti raccontano che sono qui perché la guerra ha portato via loro la moglie e i figli? E se arrivano in Italia perché tornare nella loro patria? Ciò vorrebbe dire morire o per mano dei soldati o della miseria».

LA RETE DEL TERRITORIO

«Entrare in sinergia con quanto il territorio già offriva – continua suor Pina – è stato il secondo passo. Abbiamo cercato così di cogliere e rispondere le esigenze non colmate e i bisogni fondamentali degli immigrati, tenendo presente che quella che si stava vivendo era un'esperienza "a tempo determinato"».

Nella città sono attivi da tempo alcuni centri, gestiti dalle Suore della Comunità Porta Aperta che, con la collaborazione di molti volontari, hanno attivato la *Mensa della Solidarietà* e il Centro di distribuzione *Punto Giovani*. «Trascorrere alcuni giorni al *Punto Giovani* – precisa suor Mariella – ha permesso di entrare in contatto con le diverse associazioni che operano nel territorio. Con loro, siamo riusciti a dare un letto e un tetto a 45 immigrati, che vagavano per la città senza alcun punto di riferimento. Il Comune, messo sotto pressione, ha dato la disponibilità di un intero reparto del vecchio Ospedale *San Giovanni di Dio*. Il trasloco ha interessato stampa e televisione locali. Qualcuno probabilmente sarà stato soddisfatto per il clamore suscitato... A noi è bastato vedere negli occhi dei giovani la felicità e sapere che da quella sera ci sarebbe stato un letto al posto di una fredda panchina».

UNA GOCCIA NELL'OCEANO

«La sosta al Centro di distribuzione è stata significativa – spiega Laura. – Ho incontrato e parlato con gli immigrati. La prima volta ero un po' spaventata per le storie circa la pessima reputazione; dopo il nostro arrivo la mia paura si è trasformata in imbarazzo: ciò che mi era stato detto non corrispondeva a verità!»

Dialogando con i ragazzi, si è colto l'interesse per la conoscenza della lingua italiana, presupposto fondamentale per poter trovare lavoro. Si sono così organizzati, presso l'istituto FMA, corsi pomeridiani di italiano, subito frequentatissimi. La casa si è così trasformata in un punto di ritrovo e accoglienza, alternativo alla stazione ferroviaria.

Il fenomeno dell'immigrazione è vario e offre diverse sfaccettature. Tunisini e marocchini giungono in Italia con un'unica motivazione: trovare lavoro. Realtà diversa è quella dei ragazzi provenienti dall'Africa, i quali scappano da guerre, miseria e sofferenze atroci e giungono nel nostro paese affrontando viaggi lunghissimi e in condizioni disumane. «Forse è per questo – sorride suor Mariella – che appaiono più disponibili e accoglienti alle proposte ed esprimono la loro gratitudine in ogni modo: con le parole, con i gesti, con gli sguardi eloquenti e profondi».

UNA TERRA IN CERCA DI CASA

Il Campo di lavoro ha aperto nuove frontiere alla comunità FMA di Agrigento. Per dare continuità all'esperienza realizzata, le suore hanno avviato corsi di alfabetizzazione per i giovani e i ragazzi, che possiedono un permesso di soggiorno.

«C'è bisogno di persone che accolgano – conclude Annalisa. – "Uno straniero porta sempre la sua patria tra le braccia come un'orfana per la quale forse cerca solo una tomba". Quando ho letto questa frase di Welly Sechis non l'ho condivisa. Credevo che ogni uomo portasse nel cuore i colori, gli odori e la melodia della patria come un tesoro d'amare e da proteggere. Mi sono ricreduta quando ho incontrato Nobram e gli ho chiesto da dove veniva. Mi ha risposto: "America, Inghilterra... *no problem*". "Ma perché, ho incalzato, non ti piace il tuo paese?" Mi ha freddato rispondendo: "No, non è più il mio paese". È un ragazzo eritreo alla disperata ricerca di quella tomba». □



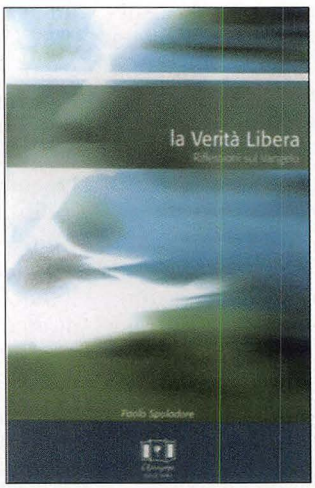
LA GIUSTIZIA
Nuovo volto della pace
di Adriano Sella
Monti, Saronno (Va)
2004
pp. 240

La storia dimostra che è difficile ottenere la pace con la guerra. Il passato ha dimostrato che tra pace e giustizia c'è il divorzio, voluto per sostenere gli interessi delle multinazionali e delle superpotenze. Ma c'è l'utopia di una pace che si riconcilia con la giustizia, dimostrando che un altro mondo è possibile, a partire dal rispetto della terra e dalla salvaguardia del creato. Questo è il messaggio del libro. E questo è anche il messaggio di tante persone che hanno regalato agli altri la loro vita: essere "missionari" della giustizia nei sotterranei della vita e della storia, camminando a fianco dei poveri, ma anche nel cuore delle città del Nord del pianeta, proponendo un'alternativa, creando reti che porteranno lentamente a un mondo migliore.

QUALE VERITÀ?

LA VERITÀ LIBERA
Riflessioni sul vangelo
di Paolo Spoladore
Usiogope Ed., Padova
2004, pp. 340

Pur trattandosi di una presentazione della Parola relativa all'anno liturgico in corso, il testo trasborda il semplice riferimento liturgico per riferirsi a tutta l'esistenza, in un confronto con la vita e la ricerca di senso. Risponde a una serie di domande: è questo l'unico modo di vivere che abbiamo, l'unico modo di costruire le città, di vendere e di comprare? Di sposarsi, vivere le relazioni, educare i figli, vivere la sessualità, il riposo, il divertimento? Di fare politica, educare nelle scuole, di parlare di Dio nelle chiese? Se sì, è una montagna di bugie. La paura è la mano invisibile che blocca il respiro e i cuori, che affligge gli uomini e i popoli, somministrando dosi massicce di bugia e di violenza, per tenerli nell'ignoranza e schiacciarli nel terrore. Solo la fede nel Cristo risorto vince la paura.



ANDARE OLTRE

LA SPERANZA CHE È IN NOI
di Rocco Talucci
Monti, Saronno (Va), 2004
pp. 124

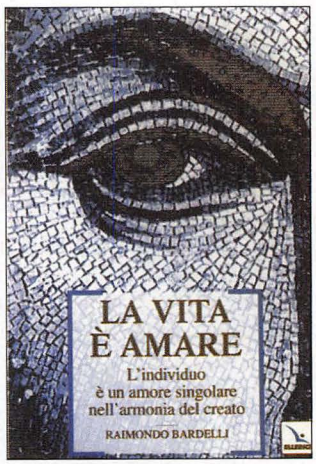


La voce "speranza" è molto gettonata in questo tempo di rapidi cambi sociali, anche per il rilievo che le cronache quotidiane danno a ciò che avviene: il terrorismo con il carico di sanguinose violenze e di vittime innocenti che semina senza preavviso né possibilità di difesa; il dilagare della depressione, considerata come la "peste del secolo", che alimenta le angosce di tanti individui spingendoli anche al rifiuto della vita, come confermano le statistiche sull'aumento dei suicidi soprattutto fra i giovani; la paura sempre più diffusa che la gente avverte davanti alla prospettiva di impegni per tutta la vita, con conseguenze devastanti sulla stabilità dei matrimoni e sulle vocazioni sacerdotali e religiose, sempre più scarse. La speranza basata sulla risurrezione di Cristo sostiene la vita del credente.

VIVERE COME?

LA VITA È AMARE
L'individuo è un amore singolare nell'armonia del creato
di Raimondo Bardelli
ELLEDICI, Leumann (To)
2004, pp. 206

Questi spunti di riflessione sulla personale via all'amore sono nati dal dialogo con tanti giovani che per molti anni l'autore ha incontrato sul suo cammino pastorale viaggiando in diverse parti del mondo. Egli è convinto che solo vivendo nell'amore si sarà veramente realizzati: prendere coscienza anche delle disarmonie introdotte nel cuore e nel corpo dall'egoismo; scoprire che la vocazione è prima di tutto rintracciare la persona che completa la propria esistenza attraverso un dono totale dato e accolto, che cioè risponde alla vera esigenza di un amore sponsale. Solo nella realizzazione della propria vocazione si diventa frammento prezioso nella realizzazione del disegno evangelico di ricapitolare tutto in Cristo.



SCELTE PASTORALI

NUOVA EVANGELIZZAZIONE: CHE FARE?
di Nello Venturini
Ed. Segno, Udine, 2004
pp. 210



I carismi nella vita della Chiesa sono un dono prezioso dello Spirito alla comunità cristiana. Ma, se veri, i carismi non possono cadere in forme di spontaneismo liberista, creando confusioni e distorsioni ecclesiali. Occorre che ci sia anche chi abbia il carisma generale dell'organizzazione dei carismi particolari. Oggi le forze impegnate nella pastorale, in un tempo di rapide trasformazioni culturali e religiose, sono notevolmente diminuite; ma sono ancora consistenti. A mancare, soprattutto, è il loro utilizzo più felice e una formazione capace di rendere veramente nuova la forza evangelizzatrice della Chiesa. L'autore tenta di indicare soluzioni pratiche e incisive al problema della "nuova evangelizzazione" nel III millennio.

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

ALTERNATIVA O INTEGRAZIONE?

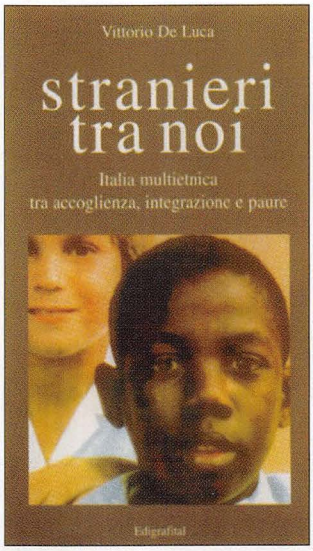
LA SCELTA CHE NON ESCLUDE
Buddhismo o cristianesimo
di Dennis Gira
Paoline, Milano 2004
pp. 166

Uno dei fenomeni rilevanti di questo crocevia dei tempi è l'incontro tra diverse tradizioni religiose. Oggi, varie religioni riconoscono il valore delle diverse forme di culto e di vita. Così il linguaggio che scaturisce dal contatto tra le diverse culture non è più quello della guerra e del rifiuto. Il saggio, scritto con chiarezza e semplicità, intende rispondere alla domanda se sia possibile vivere l'identità cristiana aprendosi al dialogo con le altre religioni e in particolare con il buddismo. Secondo l'autore, tale dialogo non esclude la scelta, ma semmai la rafforza e porta in evidenza l'irrinunciabile peculiarità che, per il cristianesimo, consiste nella relazione dell'uomo con Dio e con gli altri e nel primato dell'amore.

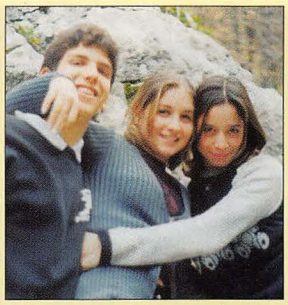


DIALOGO MULTIETNICO

STRANIERI TRA NOI
Italia multietnica tra accoglienza, integrazione e paure
di Vittorio De Luca
Edigrafital, Teramo, 2004
pp. 188



Il libro analizza la realtà dell'immigrazione nel nostro Paese dagli anni Ottanta a oggi, tra accoglienza, integrazione e paure: diritto a emigrare, immigrati e sicurezza, bisogno di comunicare, "stranieri" nelle scuole, immigrazione e volontariato... Come in una sorte di caleidoscopio, si intrecciano le storie di italiani prima emigrati e rientrati in patria con quelle di lavoratori immigrati che, in vario modo, si sono inseriti nella nostra realtà. Vi sono contributi vari riguardanti sia l'esperienza italiana sia quella della Germania e della Francia di fronte al fenomeno migratorio. Si tratta di interventi che aiutano a cogliere, in tutta la sua complessità, l'impatto con l'immigrazione oggi, con le sue luci e i problemi aperti.



VUOI CONOSCERE DI + IL MGS Movimento Giovanile Salesiano?

ADRIATICA (IAD)
(Abruzzo, Marche, Umbria)
Ezio Rossi
Tel. 071.2810265
Email: pgiad@pcn.net

LAZIO (IRO)
Raffaele Panno
Tel. 06.44483208
Email: pgiro@libero.it

LIGURIA/TOSCANA (ILT)
Valerio Baresi
Tel. 0187.777840
Email: valerio@italynet.it

LOMBARDIA/EMILIA ROMAGNA (ILE)
Stefano Vanoli
Tel. 02.67074344
Email: svanoli@salesiani.it

MERIDIONALE (IME)
(Campania, Calabria, Puglia, Basilicata)
Pasquale Cristiani
Tel. 081.7809270
Email: pgime@pcn.net

PIEMONTE/VALLE D'AOSTA (ICP)
Stefano Martoglio
Tel. 011.5224238
Email: pastoralegiovanileicp@valdocco.it

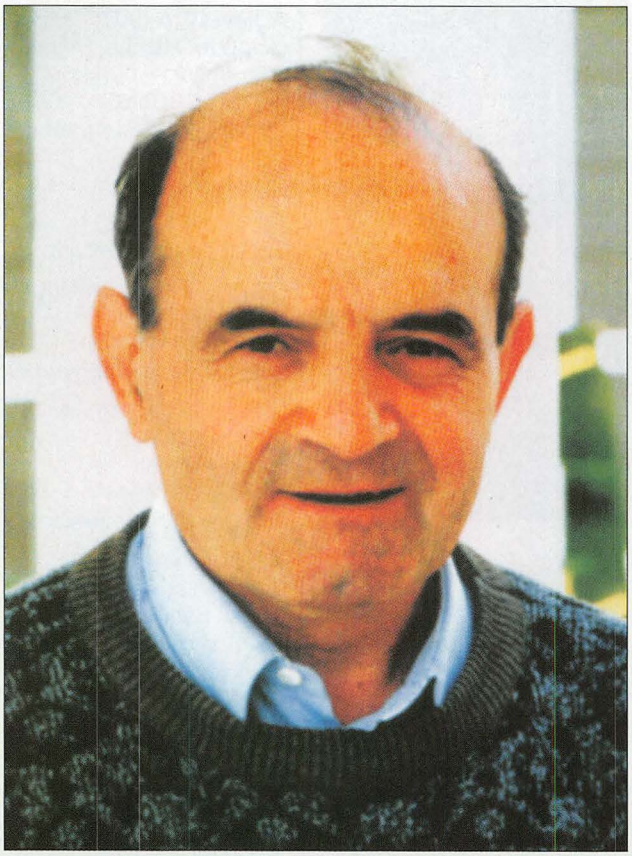
SARDEGNA (ISA)
Antonello Sanna
Tel. 070.659635
Email: pg-isa@libero.it

SICILIA (ISI)
Francesco Di Natale
Tel. 095/445656
Email: pgisi@dimtel.nti.it

NORDEST (INE)
(Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia)
Roberto Dal Molin,
Tel. 041.5498310
Email: pg.ine@donboscoland.it

IL DISTRIBUTORE DI PILLOLE...

di Giancarlo Manieri



Il signor Rino Brotto e il suo sereno sorriso.

Il salesiano laico Rino Brotto, impressore al Colle Don Bosco. La sua carica umana, la sua vitalità.

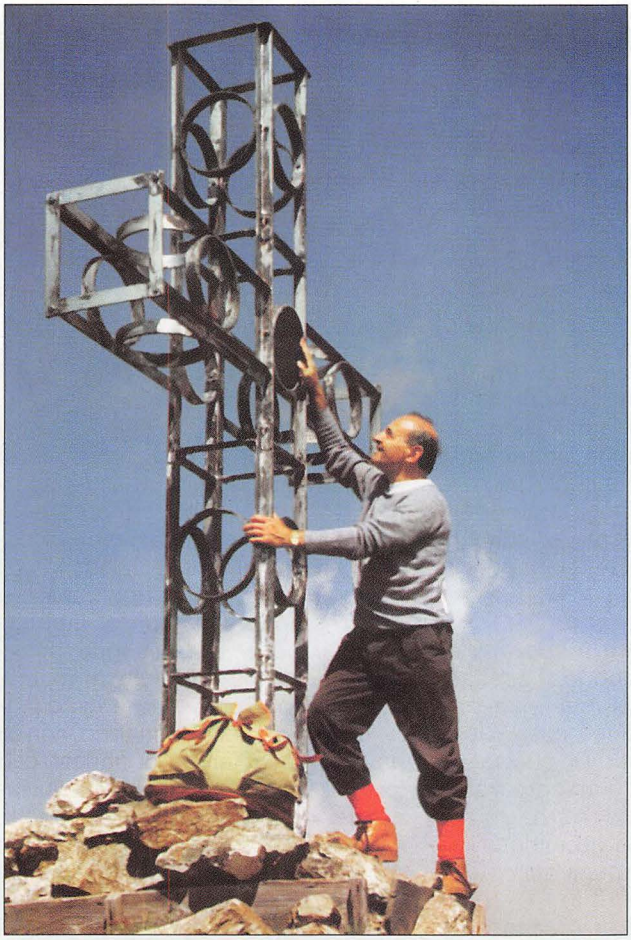
"Il signor Rino? Beh... faceva il distributore di pillole!"
"?!"
"Sì, cioè... Parlo di pillole di sapienza, ovviamente! Quelle che fanno bene all'anima invece che al corpo!"
"A questo punto si spieghi. Non credo di aver capito bene".
"È presto detto. Rino leggeva molto. Ma non leggeva per leggere, per mero gusto personale. Leggeva per trasmettere, per... sì, evangelizzare".

Era fatto così Rino. Man mano che andava avanti con le pagine di un libro, una rivista, la biografia di un santo, fissava alcune brevi frasi che l'avevano particolarmente colpito e/o che immaginava utili per gli altri e le metteva da parte in attesa di riciclarle. Erano detti, motti, pensierini, preghiere, aforismi, affermazioni, massime di santi e personaggi famosi. Poi si armava di macchina fotografica e si metteva in ricerca del *bello educativo*: faceva magari una levataccia per attendere e fotografare l'alba, quando il globo del sole imporporava di fuoco il cielo, le cime dei monti, la valle. Oppure puntava ai magnifici tramonti dell'astigiano o ai colori dei fiori in primavera, alla luminosa obbedienza dei girasoli, alle varietà di verde dei prati, alla fantasia dei colori dell'autunno... Scattava una serie di foto e le stampava inserendoci a commento una delle innumerevoli frasi tratta dal suo repertorio che con pazienza da certosino continuava ad accumulare man mano che leggeva. Infine distribuiva il frutto della sua fatica apostolica, perché di apostolato si trattava, o inviava a qualcuno il prodotto a mo' di cartolina, o lo regalava come un souvenir del Colle, o riduceva la foto a segnalibro...

UN GRANDE, CONVINTO SORRISO

Il signor Rino era un uomo solare. La sua serenità esplodeva ovunque: molti ricordano le sue cantate quando rimaneva da solo in laboratorio a lavorare per le feste della comunità o del santuario. E cantava anche, senza farsi pregare, nelle festicciole per i compleanni o gli onomastici dei suoi ragazzi o insegnanti, organizzate in laboratorio. Il sorriso l'accompagnava come fosse il suo vestito, era per lui quasi una cultura. Non faceva alcuno sforzo per sfoderarlo in ogni occasione, in ogni incontro: sembrava che il Signore l'avesse "stampato" così, con i lineamenti sereni di chi sa che la vita è bella anche quando non c'è il sole, perché *lassù*, oltre le nubi, l'astro del giorno continua imperterrito la sua azione irradiante, qualunque cosa succeda *in basso*. Rino era sopravvissuto a un pauroso incidente nel quale tre suoi confratelli non ce l'avevano fatta. Il Signore se lo prese solo vent'anni dopo, quando la sua maturità umana e spirituale era all'apice e lui stesso poteva ringraziare con convinzione sincera e fede profonda Dio "*perché mi hai dato ancora vent'anni, rispetto ai miei compagni, affinché io li sfruttassi al meglio*".

Aveva mantenuto la promessa fatta allora, aveva sfruttato fino in fondo gli oltre 7300 giorni che ebbe a



Alla croce di San Bernolfo, innalzata a ricordo dei tre confratelli periti nel pauroso incidente stradale dal quale Rino e un altro confratello si salvarono.

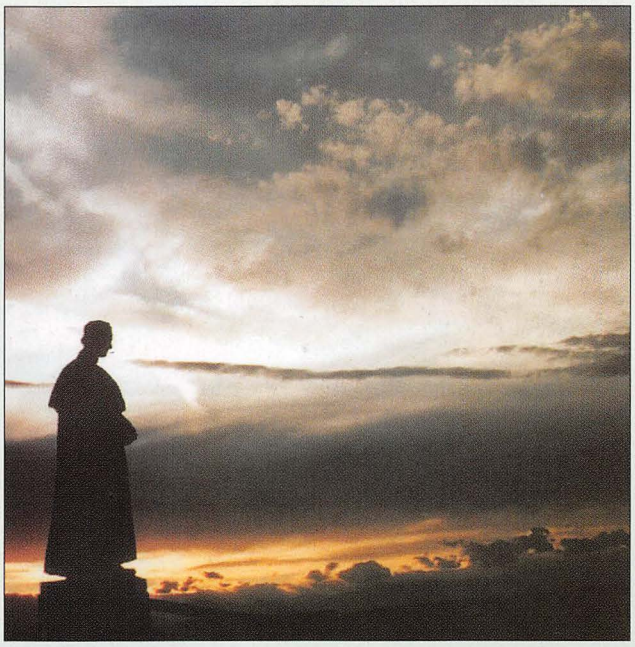
disposizione dopo che gli altri tre amici e fratelli lo avevano lasciato: "Sono sicuro che non ne perse più nemmeno uno", dice convinto uno dei salesiani che l'ha conosciuto da vicino. Al Colle, presso la scuola grafica dell'istituto Bernardi Semeria, divenne un "*Impressore*", un impareggiabile maestro di stampa offset. E quello fu lo strumento che usò in modo magistrale per insegnare ed evangelizzare. Trasmise la sua arte a schiere di alunni, eppure costoro lo ricordavano, il maestro Rino, soprattutto perché aveva saputo consegnare loro dei valori vitali, più che la tecnica per essere dei bravi tipografi. "Da lui ho imparato, afferma un exallievo, la professionalità nel lavoro, ma soprattutto l'onestà nel commercio, la testimonianza coraggiosa della mia fede di fronte a tutti, la carità verso gli altri". La sua fama raggiunse anche il Kenia. Si recò per ben tre volte a Makuyu, per avviare la scuola grafica di quella missione. Là, insegnava a gesti, perché la lingua... beh, quella che parlava lui non aveva niente a che vedere con quella del luogo. Eppure, nonostante la brevità della permanenza e l'impossibilità di esprimersi a parole, non lo dimenticarono più né i confratelli né gli allievi.

VICENDE

Era un trevigiano, Rino, nato a Loria nel 1937, settimo di una schiera di 12 figli. Nel 1949 entrò al Colle per "imparare un mestiere" e non ne uscì più perché il fascino di Don Bosco lo contagiò e divenne un collante resistentissimo che nessun solvente riuscirà più a sciogliere e distaccare. Rino aveva una convinzione ben radicata, da cui probabilmente aveva tratto le linee direttive della sua vita e della sua azione: "Dio si manifesta attraverso il mio carattere, il mio modo di parlare, di agire, di insegnare... di avere pazienza... Con l'esempio si semina Dio nel cuore dell'uomo senza nemmeno accorgersene". I suoi manifestini, le cartoline, le bandierine, le locandine, i block-notes e i suoi poster semplici ed efficaci trasmettevano messaggi di gioia, di accoglienza, di fede genuina ed entusiasta, senza dire delle foto, come accennammo.

Divenne l'uomo del Colle Don Bosco: gli ospiti del santuario o della casa, giovani o adulti, facevano presto a imbattersi nella sua serenità. Nei tempi liberi dagli impegni di laboratorio, lo potevi incontrare nei cortili, sotto i porticati, lungo i corridoi armato di scopa e pattumiera, intento a pulire, sistemare, ordinare, curare: tutto doveva essere in ordine per gli ospiti, i pellegrini, i devoti. Le sue bandierine, inventate e stampate da lui stesso, coloravano le feste non solo del Colle, da lì infatti erano partite, destinazione quasi tutte le case della congregazione.

Toccò al suo direttore avvertirlo, quando improvviso si manifestò il male, che la sua parabola terrena poteva volgere in breve tempo al termine. Rimase imperturbabile: "Fa tu – pregò rivolgendosi a Dio – quello che è bene sia fatto o per gli altri o per me. Da parte mia, io accetto la Croce". □



La prima di una serie di 16 foto di Rino, su ognuna delle quali egli appose una frase intitolando il tutto: "Il sogno dei nove anni".

di Bruno Ferrero

UN DECALOGO PER IL PAPÀ



1. Il primo dovere di un padre verso i suoi figli è amare la loro madre. La famiglia è un sistema che si regge sull'amore. Non quello presupposto, ma quello reale, effettivo. Senza amore è impossibile sostenere a lungo le sollecitazioni della vita familiare. Non si può fare i genitori "per dovere". E l'educazione è sempre un "gioco di squadra". Nella coppia, come con i figli che crescono, un accordo profondo, un'intima unione danno piacere e promuovono la crescita, perché rappresentano una base sicura. Un papà può proteggere la mamma dandole il "cambio", il tempo di riprendersi, di riposare e di ritrovare un po' di spazio per sé.

2. Il padre deve soprattutto esserci. Una presenza che significa «voi siete il primo interesse della mia vita». Affermano le statistiche che, in media, un papà trascorre meno di cinque minuti al giorno in modo autenticamente educativo con i propri figli. Esistono ricerche che hanno riscontrato un nesso tra l'assenza del padre e lo scarso profitto scolastico, il basso quoziente d'intelligenza, la delinquenza e l'aggressività. Non è questione di tempo, ma di effettiva comunicazione. Esserci, per un papà, vuol dire parlare *con* i figli, discorrere del lavoro e dei problemi, farli partecipare il più possibile alla sua vita. È anche imparare a notare tutti quei piccoli e grandi segnali che i ragazzi inviano continuamente.

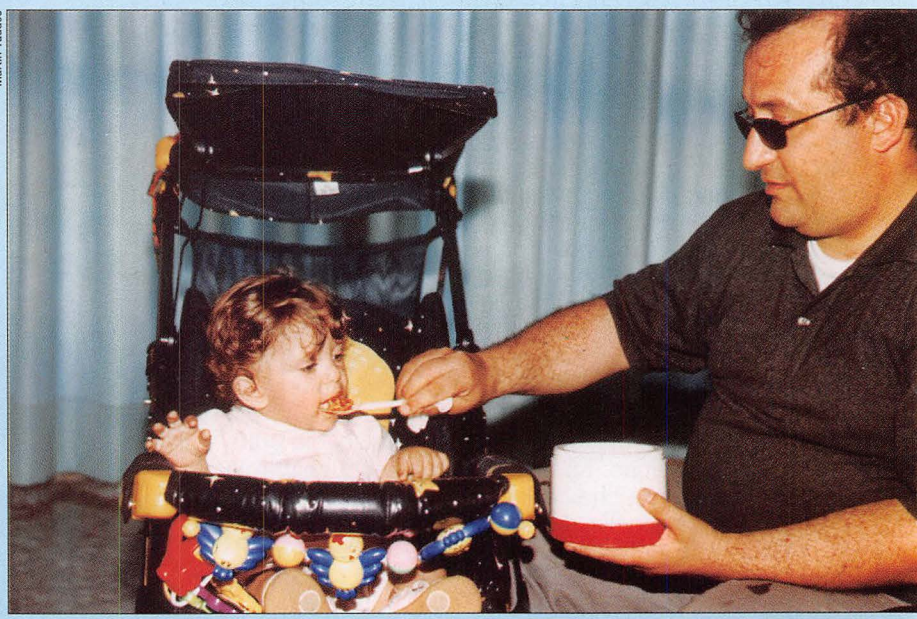
3. Un padre è un modello, che lo voglia o no. Oggi, la figura del padre ha un'enorme importanza come appoggio e guida del figlio. In primo luogo come esempio di comportamenti, come stimolo a scegliere determinate condotte in accordo con princìpi di correttezza e di civiltà. In breve, come modello di onestà, di lealtà e di benevolenza. Anche se non lo dimostrano, anche se persino lo negano, i ragazzi badano molto a ciò che il padre fa, a come lo fa, alle ragioni per cui lo fa. La dimostrazione di ciò che chiamiamo "coscienza" ha un notevole peso quando venga fornita dalla figura paterna.

4. Un padre dà sicurezza. Il papà è il custode. Tutti in famiglia si aspettano protezione dal papà. Un papà protegge anche imponendo delle regole e dei limiti di spazio e di tempo, dicendo ogni tanto «no», che è il modo migliore per comunicare: «Io ho cura di te».

5. Un padre incoraggia e dà forza. Il papà dimostra il suo amore con la stima, il rispetto, l'ascolto, l'accettazione. Ha la vera tenerezza di chi dice: "Qualunque cosa capiti, io sono qui per te!". Di qui nasce nei figli quell'atteggiamento vitale che è la fiducia in se stessi. Un papà è sempre pronto ad aiutare i figli, a compensare i punti deboli.

6. Un padre ricorda e racconta. Paternità è essere l'isola accogliente per i "naufraghi della giornata". È fare di qualche momento particolare, la cena per esempio, un punto d'incontro per la famiglia, dove si possa conversare in un clima sereno. Un buon papà sa creare la magia dei ricordi, attraverso i piccoli rituali dell'affetto. Nel passato il padre era il portatore dei "valori", e per trasmettere i valori ai figli bastava imporli. Ora bisogna dimostrarli. E la vita moderna ci impedisce di farlo. Come si fa a dimostrare qualcosa ai figli, quando non si ha neppure il tempo di parlare con loro, di stare insieme tranquillamente, di scambiare idee, progetti, opinioni, di palesare speranze, gioie o delusioni?

7. Un padre insegna a risolvere i problemi. Un papà è il miglior passaporto per il mondo "di fuori". Il punto sul quale influisce fortemente il padre è la capacità di dominio



Martin Taddeo

di Marianna Pacucci

della realtà, l'attitudine ad affrontare e a controllare il mondo in cui si vive. Elemento anche questo che contribuisce non poco alla strutturazione della personalità del figlio. Il papà è la persona che fornisce ai figli la *mappa* della vita.

8. Un padre perdona. Il perdono del papà è la qualità più grande, più attesa, più sentita da un figlio. Un giovane rinchiuso in un carcere minorile confida: «Mio padre con me è sempre stato freddo di amore e di comprensione. Quand'ero piccolo mi voleva un gran bene; ci fu un giorno che commisi uno sbaglio; da allora non ebbe più il coraggio di avvicinarmi e di baciarmi come faceva prima. L'amore che nutriva per me scomparve: ero sui tredici anni... Mi ha tolto il suo affetto proprio quando ne avevo estremamente bisogno. Non avevo uno a cui confidare le mie pene. La colpa è anche sua se sono finito così in basso. Se fossi stato al suo posto, mi sarei comportato molto diversamente. Non avrei abbandonato mio figlio nel momento più delicato della sua vita. Lo avrei incoraggiato a ritornare sulla retta via con la comprensione di un vero padre. A me è mancato tutto questo».

9. Un padre è sempre il padre. Anche se vive lontano. Ogni figlio ha il diritto di avere il "suo" papà. Essere trascurati, dimenticati o abbandonati dal proprio padre è una ferita che non si rimargina mai.

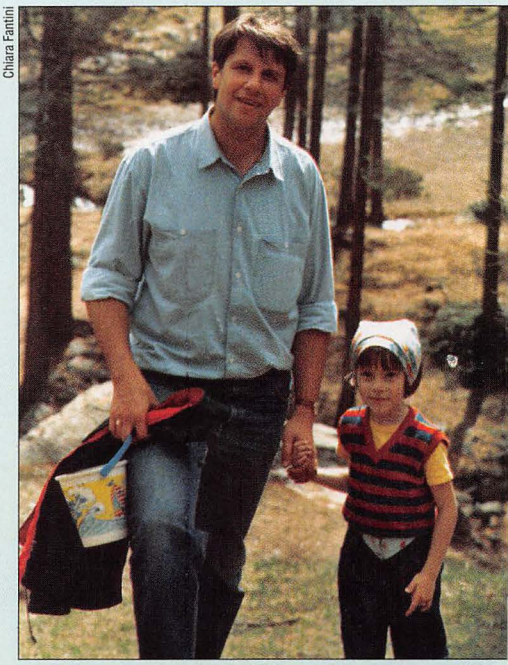
10. Un padre è immagine di Dio. Essere padre è una grande vocazione, non solo una scelta personale. Tutte le ricerche psicologiche dicono che i bambini si fanno l'immagine di Dio sul modello del loro papà. La preghiera che Gesù ci ha insegnato è il *Padre Nostro*. Una mamma che prega con i propri figli è una cosa bella, ma quasi normale. Un papà che prega con i propri figli lascerà in loro un'impronta indelebile. □

È avvenuta forse una femminilizzazione dei ruoli genitoriali, anche perché molti padri si ritrovano a sostituire una madre.

DAL BABBO AL PAPÀ

Un tempo lo chiamavamo babbo... C'è qualche differenza con papà. Il suo posto nel cuore dei figli. Necessari complementarietà ed equilibrio papà/mamma. Intercambiabilità dei ruoli? Il dialogo.

Credo siano ormai lontanissimi gli anni in cui i figli chiamavano il proprio padre "babbo", sottintendendo con questo appellativo un atteggiamento di rispetto, ma anche una certa distanza psicologica e affettiva. Oggi i bambini dicono "papà", per sottolineare una recuperata confidenza e uno stile di condivisione.
Qualcuno si chiede: ma in questa transizione la figura paterna ha perso o guadagnato? È avvenuta forse una femminilizzazione dei ruoli genitoriali, anche perché molti padri si ritrovano a sostituire una madre sempre più assente e impegnata in una vita sociale che le richiede maggiore "virilità"? Si deve parlare di una reinterpretazione dei ruoli o di una confusione derivante da una crisi di identità?


Chiara Fantini

Un padre deve soprattutto "esserci". Una presenza che significa: «Voi (moglie e figli) siete il primo interesse della mia vita».

■ **Come in ogni esperienza di cambiamento**, sicuramente anche in questo caso è impossibile leggere la realtà in modo univoco: molte famiglie vivono attualmente situazioni di disorientamento e di sovrapposizione di compiti; ma tante altre hanno trovato un equilibrio nel cammino per "re/inventare" la figura paterna.
Provo a fare uno zoom su questo fenomeno, usando uno sguardo affettivo più che sociologico e dunque muovendomi sul terreno autobiografico: la prima cosa che noto, inevitabilmente, è che la presenza del papà e quella della mamma sono complementari. Questo significa non solo che ogni cambiamento è positivo se funzionale a un'armonizzazione dei ruoli genitoriali, ma che l'identità di un padre è il frutto delle scelte che opera insieme alla sua compagna di vita: se una donna non impara a essere meno autosufficiente e magari anche a fare qualche passo indietro nel rapporto con i figli, difficilmente il papà riesce a conquistare il giusto rilievo all'interno della casa.

■ **I ragazzi hanno bisogno** di riscontrare che ogni decisione, ogni orientamento a livello educativo e nella gestione della vita familiare è condiviso da entrambi i genitori, anche se forse è preceduto da un laborioso sforzo di intesa su punti di vista differenti. È anche importante che possano ritrovare nel ritmo della vita domestica un tempo e uno spazio realmente abitati anche dal papà e possibilmente non "inva-

si" dalla presenza materna. Ci sono giochi, compiti scolastici, chiacchierate e confronti, iniziative ed esperienze, che è bene possano avere il padre come interlocutore privilegiato. Se il genitore non è immediatamente disponibile, sarà un'occasione per "stanarlo" dai suoi impegni professionali, dalla Tv e dal computer, dal bricolage o quant'altro rischia di risucchiare le sue energie e interessi.

■ **Un altro "trucco": smontare i "teoremi" dei figli** che dicono che il papà è più severo e la madre più conciliante (o viceversa); che l'uno è imbranato nelle faccende domestiche e l'altra non sa affrontare nessun lavoro di tipo tecnico... Se impariamo a stupire i nostri figli con sensibilità, abilità e competenze inedite, li aiutiamo a superare gli schematismi che la società impone loro circa l'identità maschile e femminile e che spesso ingabbiano le relazioni domestiche. Questo non deve mai portare, però, a un'assoluta intercambiabilità dei ruoli: la madre deve fare la madre e il padre deve essere un padre. Nel mix di tenerezza e autorevolezza che entrambi i genitori devono cercare di interpretare, è bene lasciar trasparire come il gioco di squadra dell'educazione familiare è comunque articolato su presenze che hanno una propria fisionomia specifica e che mediano in modo particolare il rapporto fra flessibilità e fermezza.

Su questo punto è giusto che noi mamme ci diamo un po' da fare per sottolineare ai nostri ragazzi che il papà non è in alcun caso la controparte di una lunghissima trattativa sindacale che i figli devono intraprendere per conquistare la loro autonomia e che non è il caso che le varie richieste siano inoltrate prima al cuore materno per poi essere "vidimate" dal padre. La cosa più bella, da quando il babbo si è trasformato in papà, è proprio quel clima di dialogo sereno che si è creato nella casa, che consente di fare della comprensione reciproca il trampolino di lancio per la collaborazione nelle piccole imprese della vita quotidiana. □

MOVIMENTO SALESIANO

di Julio Olarte

FMC

Il fondatore è don Dante Vittorio Forno (1916-1975). Nasce a Porto Alegre da immigrati italiani. Tornata la famiglia in Italia, entra dai salesiani a a Catania e nel 1933 emette i voti. Nel '58 lascia la congregazione e viene incardinato nella diocesi di Reggio Calabria.



FIGLIE DI MARIA CORREDENTRICE

■ **Nel 1951 a Messina**, don Dante Forno diventa direttore spirituale di una giovane universitaria, Maria Salemi, che vive una profonda spiritualità: "Maria, ai piedi della croce *Corredentrice* del Figlio *Redentore*". Ella è convinta che accanto al sacerdote, portatore della redenzione con la Parola e i sacramenti, occorrano anime generose che lo assistano come "corredentrici". A Catania, nel 1954, don Dante predica gli esercizi spirituali alle dirigenti dell'Azione Cattolica. Alla fine alcune delle giovani gli chiedono di essere guidate ad approfondire i temi trattati, proprio quelli cari alla Salemi, attraverso incontri di preghiera e giornate di ritiro.

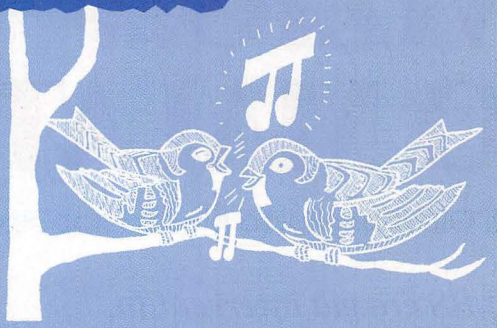
■ **Don Dante mette in contatto Maria Salemi con il gruppo di Catania.** Dopo una settimana condivisa, esse decidono di stabilirsi come comunità a Catania, sotto la guida della Salemi. Pensano a una vita claustrale. Nel 1957 Maria redige un breve Statuto della *Pia associazione delle FMC*. Per dedicarsi alla fondazione, don Dante lascia i salesiani nel '58 e viene incardinato a Reggio Calabria da monsignor Giovanni Ferro. Lì trasferisce le FMC. Il vescovo preme perché si orientino verso attività apostoliche esterne. Esse, allora, lavorano in una sezione di scuola materna ma continuano a dare grandissimo spazio alla preghiera e alla pietà eucaristica. Nel 1961 arrivano le prime professioni religiose e nel '63 il decreto di approvazione della *Pia Associazione delle Figlie di Maria Corredentrice*. Si aprono nuove opere. Alla morte del fondatore si hanno presenze a Reggio Calabria, Vitinia, Palermo e Roma. Monsignor Aurelio Sorrentino, nuovo arcivescovo di Reggio, il 1° gennaio 1983 erige la *Pia Associazione* in *Congregazione* di diritto diocesano.

■ **Le FMC hanno lo scopo di "formare delle persone** che, in obbedienza docile alla volontà del Padre, in unione a Gesù Sacerdote, secondo l'esempio della Vergine corredentrice, offrano la propria vita a Dio perché la missione ministeriale del sacerdote produca la piena disponibilità all'accoglienza della grazia nel cuore degli uomini" (Cost. 1). L'attuale Superiora Generale è Maria Salemi. Delle loro 8 case, 7 si trovano in Italia e 1 a Trinitad-Tobago. Si prepara una fondazione in Africa. La congregazione riconosce lo stile del suo fondatore come stile salesiano. Conserva la centralità dell'Eucaristia e la predilezione per la gioventù più bisognosa.

Per saperne di più:
Tel. 0965/893.416 - Fax 0965/817.285
http://www.corredentrice.it
www.rosellastaltari.it
e-mail cfmssc@corredentrice.it

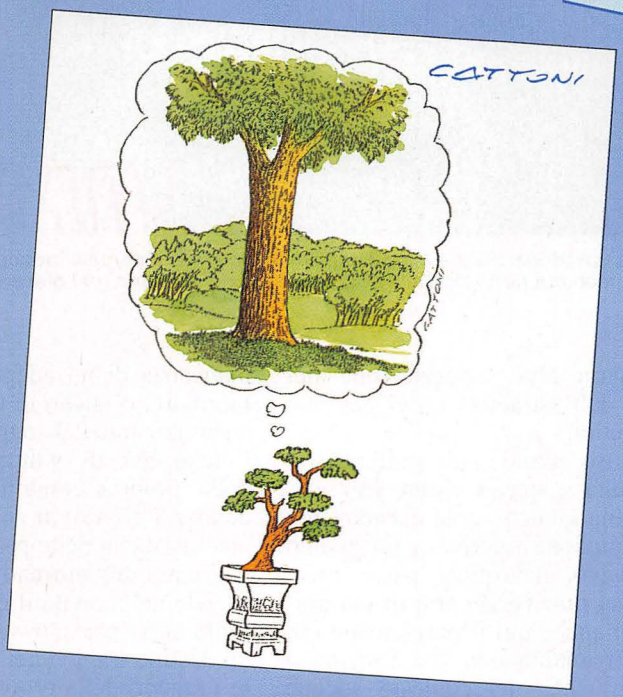


LAETARE ET BENEFACERE...









Quando le cose vanno bene non bisogna cambiarle facilmente col pretesto di migliorarle.
(Don Bosco MB VIII,228)

VIZIO... O MALATTIA?

di Giovanni Russo bioeticalab@itst.it



L'uso dell'alcol, inficiando in varia misura le capacità cognitive, rallenta e rende meno incisiva la volontà.

Il BS era già intervenuto, con un articolo a firma di Mario Scudu, sul problema dell'alcol* (BS gennaio 2004, pag. 40: ... Sono bevuto!). *Riprendiamo il tema dell'alcolismo, oggi fenomeno massivo anche tra ragazzi e ragazze, trattato stavolta dal nostro esperto di morale, per scoprirne i risvolti etici.

VALORI IN QUESTIONE

- L'alcolismo, in quanto disordine cronico, ha gravi conseguenze sulla salute della persona.
- Notevoli sono i *rischi* legati all'indebolimento delle capacità superiori della coscienza.
- Nell'uso dell'alcol la prevaricazione del benessere altrui è frequente.
- L'alcol in gravidanza espone il feto a possibili danni organici irrimediabili.



Fabiana Di Bello

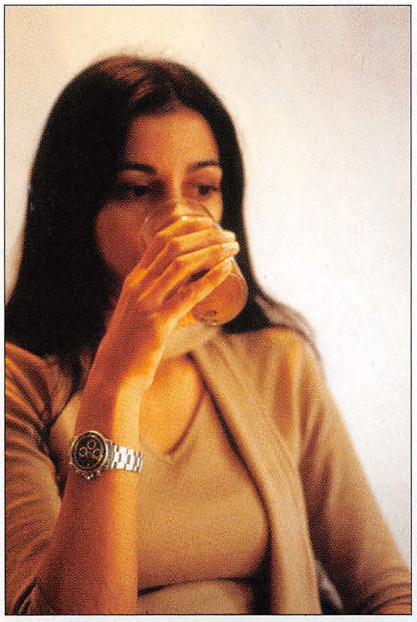
La caratterizzazione edonistica della società occidentale induce in maniera pervasiva alla soddisfazione del bisogno (del piacere).

L'alcolismo può essere definito come un cronico disordine comportamentale, caratterizzato dalla ripetuta ingestione di bevande alcoliche in eccesso rispetto agli usi dietetici e/o sociali della comunità, con gravi conseguenze sulla salute del bevitore e sulle sue funzioni socio-economiche (*Conte*).

Lo stato di intossicazione cronica appare immediatamente come una condizione di malattia sia per la disorganizzazione cognitiva della persona e le conseguenze sull'ambiente familiare e sociale, sia per l'induzione di una dipendenza fisica che richiede, pena una dolorosa crisi d'astinenza, la continuazione dell'abitudine tossica. Una più sottile distinzione fra *vizio* e *malattia* si pone, invece, circa la motivazione e il contesto che favoriscono l'iniziale abuso e i successivi occasionali episodi d'ebbrezza, da un lato, e, dall'altro, circa la forza morale necessaria alla sopportazione dei disagi dell'astinenza e dei percorsi terapeutici.

L'abuso iniziale può verificarsi in età adulta e, spesso, essere secondario a una qualche crisi esistenziale: una soluzione reattiva a un evento depressivo, nevrotico, narcisistico. **L'abuso può verificarsi in età giovanile**: anche qui il problema sta in una personalità non ben formata o nell'influenza del contesto sociale e/o del gruppo dei «pari», nella mancanza di un adeguato supporto familiare, o anche in una debolezza costituzionale del soggetto. Di fatto, l'incapacità di valutare il rischio della propria condotta può considerarsi l'effetto di una esaltazione «narcisistica» delle proprie capacità, la sfida a una normativa familiare e sociale nella quale il giovane non si sente di far parte, ovvero la scelta di un destino tragico nel quale scaricare i rancori della propria insoddisfazione.

in eccesso, è molto diffuso tra i giovani.

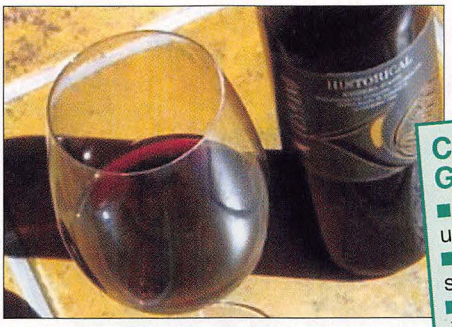


È illusorio pensare che le bevande alcoliche sollevino da forme d'ansia patologiche o da fobie sociali.

RIFLESSIONI ETICHE

Una prima riflessione etica si riferisce ad alcune strutture culturali e sociali: dalla ovvia e suadente propaganda delle case produttrici delle bevande alcoliche alla caratterizzazione edonistica della società occidentale volta genericamente, ma in maniera pervasiva, alla soddisfazione del bisogno (del piacere) più che alla sua elaborazione. Inoltre, si pone forte la domanda etica circa la liceità del *benessere proprio a scapito del benessere altrui*. Se è inevitabile che le condizioni morbose e certe non morbose (scelte di vita, ecc.) causino sofferenza nelle persone che ci circondano, tuttavia ciò che qualifica in senso morale determinate manifestazioni è l'indifferenza al dolore altrui. Tale sentimento varia dall'incomprensione del dolore, alla noncuranza, alla beffa, fino ad arrivare all'esaltazione del potere e del godimento.

Nell'uso dell'alcol (come per tutte le droghe in generale) la prevaricazione del benessere altrui è frequente: dall'esposizione di familiari e colleghi a comportamenti inopportuni e disturbanti, alla permalosità e aggressività accresciute dall'intossicazione, fino alle vere e proprie offese fisiche e al patrimonio. Il caso più eclatante e doloroso riguarda l'uso dell'alcol in gravidanza, dove l'esposizione del feto al tossico può portare a futuri danni organici irrimediabili e la cui responsabilità è appena celata dall'ignoranza di quegli effetti.



CONFRONTIAMOCI IN GRUPPO E IN FAMIGLIA

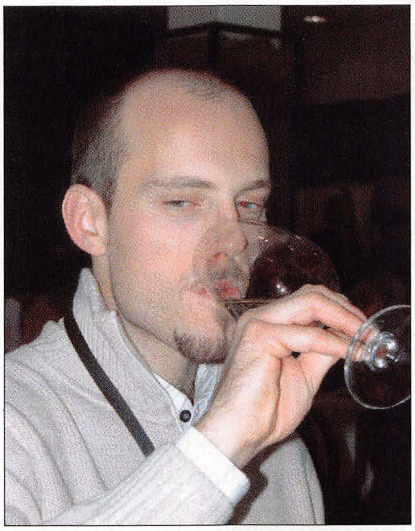
- Secondo te l'alcolismo è un *vizio* o una *malattia*?
- Che cosa pensi delle conseguenze sull'ambiente familiare e sociale?
- Per le conseguenze sulla famiglia, è lecito il *benessere proprio a scapito del benessere altrui*?
- Come valuti la suadente propaganda delle case produttrici delle bevande alcoliche?

L'ILLUSORIETÀ DEL BENESSERE DA ALCOL

Un altro aspetto importante è l'*illusorietà del benessere*. Illusorio è il benessere delle bevande alcoliche che sollevano da forme d'ansia patologiche o da fobie sociali, non riconosciute precedentemente come tali, e che, sedate dal farmaco-alcol, lo rendono di conseguenza estremamente appetibile, ne giustificano l'uso e ne reclamano, anzi, la liceità di fronte a tutti quelli che asseriscono il contrario.

Infine, i *rischi legati all'indebolimento delle capacità superiori della coscienza*: ideazione, volizione, assunzione di responsabilità. L'esperienza della sedazione del malessere, di per sé lecita, favorisce meccanismi psichici di scissione ed espulsione (proiezione) di aspetti inaccettabili (dolorosi) di sé. Questo percorso psichico, che appare assai drammatico, caratterizza lo sviluppo evolutivo di ogni singolo uomo e, in negativo, qualifica in varia misura gli stati di dipendenza dall'alcol, come si mostra anche nell'esperienza terapeutica: l'uso dell'alcol, inficiando in varia misura le capacità cognitive, rallenta e rende meno incisiva la volontà. □

Fabiana Di Bello



L'abuso di alcool può essere una scelta attraverso la quale scaricare i rancori della propria insoddisfazione.



UNA NUOVA IDEA DELL'UOMO E DEL MONDO

di Severino Cagnin

Nell'evidente caos odierno, per non essere travolti dall'apparente felicità dominante in piazza e sui teleschermi, occorre un'idea nuova. Questo dibattito, dopo altri che hanno discusso di libri, arte e problemi attuali, vorrebbe tentare una disamina su questioni come la potenza della tecnologia, il dilagare di culture diverse, la comunicazione di massa...



Cipriano Demarie

La caratteristica fondamentale della concezione dell'uomo del futuro sembra la relazione verso l'altro, il rapporto tra persona e persona. Tutti conosciamo persone disposte ad ascoltare, dialogare, condividere...

La caratteristica fondamentale della concezione dell'uomo del futuro sembra essere l'*alterità*, cioè la relazione con l'altro, il rapporto tra persona e persona. Come nuova provocazione si pone la contrapposizione tra *essere in sé* e *uscire da sé*. La prima rende statica l'esistenza, dove l'io si sente soddisfatto, autonomo, senza un progetto, contento di consumare il momento presente. *Uscire da sé*, invece, nasce da una coscienza di limite, come di un essere insoddisfatto. In ogni caso, ognuno si scopre come *un essere in relazione*; la relazione è necessaria perché l'uomo è un "animale sociale". Allora, la ricerca della propria identità passa inevitabilmente attraverso il dialogo con l'altro. Sono proprio la frequentazione e il dialogo che, nel momento in cui svelano l'altro, permettono di comprendere sempre più e meglio se stessi, fino a specificare l'identità. Sono princìpi teorici, ma se ne intuisce la portata in famiglia, a scuola, sul luogo di lavoro, in chiesa, nello sport, in sede politica, ecc. Tutti conosciamo alcune persone intolleranti nelle loro idee "fisse", altre invece disposte ad ascoltare, dialogare, condividere.

L'UOMO TECNOLOGICO

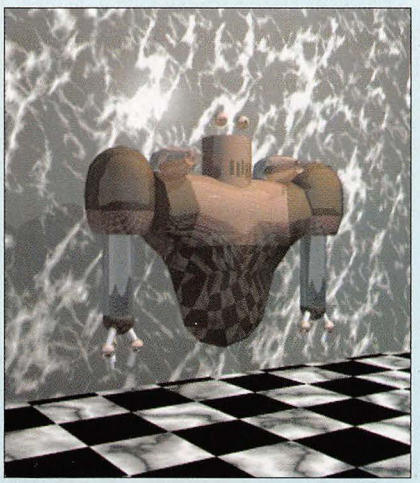
Oggi la tecnologica in tutti i campi, a cominciare dall'informatica, ci appare dominante e padrona del futuro. Mezzi di trasporto sempre più veloci, ponti e grattacieli, elettrodomestici e complessi sanitari, e persino i giocattoli per bambini sbalordiscono per l'alta tecnologia con cui sono costruiti. Osserviamo la pubblicità, i film di fantascienza, i congressi mondiali, le grandi esposizioni internazionali... è tutta una gara per superare i limiti della materia. L'EXPO mondiale di Hannover su "Uomo Natura Tecnologia", nel 2002, intendeva mostrare ai milioni di visitatori il dominio dell'uomo sulla natura attraverso l'elettronica nel terzo millennio. E gli stand dei 200 Paesi partecipanti hanno lascia-



Il fenomeno più ampio e complesso dei nostri anni è il rapido e inarrestabile mescolarsi di genti diverse.

to di stucco per la strabiliante varietà degli effetti luminosi, dei megaschermi e dei suoni/rumori a sorpresa. Ma la gente si guardava in faccia un po' allibita e sembrava chiedersi il perché di tanto eccesso. Il *Planet of Vision* conduceva i visitatori, attraverso un percorso al buio ravvivato da scene fantastoriche e lampi iridati con vegetazione e fauna primordiale, da un'antichità inverosimile fino a un Medioevo puerile e insignificante (quale forza, invece, avrebbe potuto avere anche solo la contemplazione della vetrata di una cattedrale!); poi, saltando il Rinascimento, meravigliava con i grattaceli moderni, il traffico automobilistico e il movimento aereo. Effetti spettacolari, sì, ma non così espressivi della vera storia della scienza.

Una domanda si formava spontanea nella mente di tutti, nel settore della comunicazione dell'immenso *THEMENPARK*, dove file di visitatori passavano da cabine roteanti a cunicoli oscuri, a centrali spaziali e sottomarine da cui pilotare il mondo. Dentro queste esperienze di tecnologia elettronica e psichedelica, al lampeggiare di luci stroboscopiche, le facce preoccupate dei visitatori sembravano chiedersi: che fine farà l'uomo in mezzo a questi congegni, automatizzati e comandati dai computer? Meglio che sia un robot a passare giorni sul fondo del mare, o in una base petrolifera o in una navicella spaziale; al contrario, per l'uomo sono più salutari il sole e l'aria libera, i prati fioriti e i giardini dove i bambini giocano e gli adulti scambiano battute e idee! Poiché vivere è stare insieme, parlarsi, stringersi la mano, stimarsi e rispettarsi a vicenda, insomma, entrare in relazione non superficiale con i propri simili, secondo la teoria dell'*alterità* che è recente, ma viene da lontano.



Che fine farà l'uomo in questi congegni, automatizzati e comandati dai computer? Meglio che sia un robot a passare giorni sul fondo del mare, in una base petrolifera o in una navicella spaziale.

LA NUOVA IDEA DI UOMO

Il fenomeno più ampio e complesso dei nostri anni è il rapido e inarrestabile mescolarsi di genti diverse per etnia, cultura, religione, tradizioni. Si sta lentamente comprendendo che, se non si accetta l'altro, il diverso da noi, si sprofonda in conflitti, guerre, sfruttamento, violenze. Nello stesso tempo, però, occorre che tutti, per vivere in pace, trovino l'accordo su alcuni principi e norme di comportamento. Le minoranze che abbiamo in casa ce lo ricordano ogni giorno. Prima di tutto è necessario che ciascuno di noi, come pure la scuola, le case editrici, le associazioni sportive, artistiche e culturali ne promuovano la conoscenza. Le confessioni religiose devono essere promotrici di questo ampio processo di comprensione. La globalizzazione geografica ed economica, commerciale e finanziaria, porta a conseguenze che vanno ben studiate, onde evitare ingiustizie e sopraffazioni. Non ci si meraviglia più di lingue e usanze diverse dalle nostre. Al contrario, le differenze specifiche dei popoli stanno diventando ricchezza comune: molti studenti frequentano corsi all'estero, la TV è già planetaria, le squadre sportive per lo più multinazionali, il turismo ci porta a godere il clima dei Caraibi, il silenzio dei deserti, la fredda vastità delle terre polari, i centri storici e artistici del passato. Capire gli altri, dunque. Ma è indispensabile anche non accettare solo quello che ci fa comodo e ci piace, bensì essere d'accordo su alcune convinzioni che devono diventare patrimonio comune. La teoria dell'*Alterità* nelle ricerche di noti pensatori moderni ci indica:

– il valore inalienabile della persona nella sua individualità, comunque sia, senza differenze di razza, di ceto sociale, di religione, di professione;

– l'attenzione verso l'altro che si attua nel rispetto, nella tolleranza, nell'accettazione del bene di ognuno, nella condivisione e nello scambio;

– l'uso delle risorse naturali e tecniche al servizio di una vita più umana, soprattutto a favore dei meno abbienti, bambini, anziani, emarginati;

– una nuova cultura che abbia alla base il senso di responsabilità, con la coscienza di partecipare così alla vita del proprio quartiere, della propria nazione e oltre;

– un nuovo tipo di comunicazione che diffonda la storia e la cultura dei popoli e norme etiche per nostro tempo. □

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati** ed **Eredità**.
Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili
"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili
"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data) *(firma per disteso)*

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 – Fax 011.5224760
C.C.P. 28904100

I NOSTRI MORTI

RIZZO sac. Marcello, salesiano
† Negrar (VR), il 19/07/2004, a 89 anni

Don Rizzo ha mantenuto sempre nella vita quel carattere veneziano bonario e spontaneo, con la parlata dialettale piena di *verve* e di fine ironia. Lo vedevi sempre nei crocchi intrattenere i ragazzi a raccontare la barzelletta del giorno: ne aveva per tutti i gusti. Viste le sue doti intellettuali non comuni, fu avviato agli studi universitari conseguendo a Pavia la laurea in scienze naturali e l'abilitazione all'insegnamento di matematica, fisica, scienze e merceologia. E così fu insegnante per quarant'anni al Verona Don Bosco e per un decennio al Manfredini di Este, sempre ricordato dai suoi numerosi allievi ai quali profuse le sue doti intellettuali, il suo umanesimo di gioiosa salesianità.

SURIANO sac. Agostino, salesiano
† Castellammare di Stabia (NA), il 30/09/2004, a 89 anni

Ha vissuto il comandamento del Signore: "Andate e predicate il Vangelo", vivendo a fondo la missione nel Medio Oriente. La sua passione era la terra di Gesù. Pur malandato in salute, sperava sempre di ritornare nei luoghi che avevano riempito la sua vita. Sempre e ovunque ha portato l'amore a Cristo, a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco.

PUCCI Maria MANIERI, mamma di un salesiano
† Senigallia (AN), l'11/12/2004, a 89 anni

Donna di casa semplice, senza pretese. Piena di *Dio* che è sempre stato il vero punto di riferimento della sua vita; di *saggezza* che sapeva declamare in pillole attraverso strofette, rime, proverbi, sentenze ma soprattutto viveva lungo la sua giornata laboriosa e coerente; di *servizio* fedele, generoso, sacrificato per il marito che ha curato per 30 anni e i figli, uno dei quali ha regalato a Don Bosco; di *forza interiore* che le ha permesso di superare grandi prove e sofferenze intense come la morte di due figli rispettivamente di 17 e 22 anni; di *serena bontà* che l'ha abituata a ringraziare Dio e gli uomini per quanto riceveva fosse anche un semplice saluto. È questa l'eredità che ha lasciato a figli e nipoti.

MINERVINI sig.ra Franca, cooperatrice salesiana
† Brindisi, il 15/11/2004, a 63 anni

Donna umile e semplice, ma dal sorriso sempre pronto per tutti. Nel suo cammino personale di fede si è incontrata con il mondo salesiano ed è stata subito catturata da Don Bosco, dalla sua carità verso i giovani, dalla sua attività instancabile per il bene dei giovani, dal suo attaccamento alla Chiesa. Ha risposto a questa folgorazione diventando Cooperatrice Salesiana per dedicarsi con entusiasmo e competenza alla catechesi dei fanciulli. Pur tra non poche difficoltà di carattere familiare, si è tuttavia messa a disposizione del locale *Laboratorio Mamma Margherita*, dove ha fatto brillare tutta la sua abilità nel cucire. E anche questa attività supplementare è diventata per lei una missione e un mezzo di santificazione. Troppo presto ci ha lasciato.

DI PAOLA sr. Marianna, Figlia di Maria Ausiliatrice
† Soverato (CZ), il 22/06/2004, a 90 anni

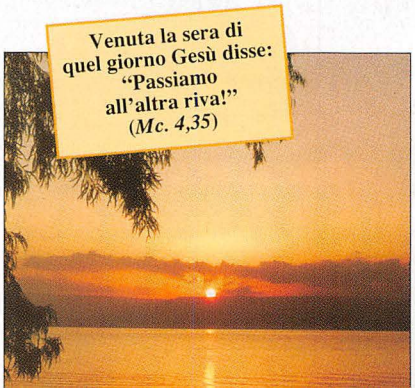
Suor Mariannina: un nome, un'istituzione. Fu donna di relazione profonda, allargata a quanti ha incontrato sul suo lungo cammino. Consorelle, salesiani, sacerdoti diocesani e religiosi, exallieve, giovani e familiari, erano presenti nel suo ricordo, nel suo cuore, nella sua preghiera e nell'offerta di sé. Da anni viveva nella sua cameretta, ma il mondo con i suoi problemi era con lei. Leggeva molto e seguiva la vita della Chiesa come quella dell'Istituto, attenta a ogni circostanza e a ogni novità.
Donna di cultura, di fede, di arte, amava dipingere, ricamare e raggiungeva con i suoi lavori chiunque vivesse circostanze speciali. Nella sua lunga esistenza, si ricordano gli incontri con sacerdoti e suore che hanno fatto la storia delle due congregazioni: il beato Filippo Rinaldi, suor Enrichetta Sorbone, don Regna.

LEANZA sr. Lodovica, Figlia di Maria Ausiliatrice
† Messina, il 1°/08/2004, a 90 anni

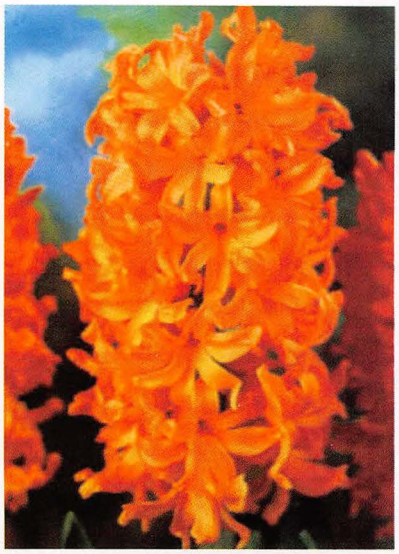
Una vita dedicata al servizio dei piccoli come insegnante nella scuola materna ed elementare a Torino, Roma, in Toscana e, infine, in Sicilia. Anni spesi con amore al servizio della pastorale scolastica e responsabile dell'oratorio. Come insegnante, sapeva essere esigente, precisa, delicata e attenta alle difficoltà degli alunni; per lei era importante non solo l'aspetto culturale, ma la promozione integrale della persona. Fu pure incaricata dei Cooperatori a Palagonia (Catania), servizio che svolse sempre con responsabilità e saggezza. Con il declino delle forze, suor Lodovica dovette lasciare l'insegnamento ma restò attenta, accogliente, delicata, simpatica. La lettura, lo studio, l'amore per l'arte e la musica sono stati importanti fino all'ultimo scorcio della sua vita.

PENNA sac. Giuseppe, salesiano
† Richelmy (TO), il 24/12/2000, a 85 anni

La vita salesiana di don Giuseppe fu donata in modo particolare nell'educazione scolastica in varie opere salesiane, con l'intento di formare e immettere nella società "buoni cristiani e onesti cittadini". Tale impegno egli lo continuò con amore e dedizione fra gli exallievi. Religioso convinto e sacerdote zelante, si prodigò nel ministero della riconciliazione, nella presenza educativa fra i giovani e nel consiglio rasserenante alle persone che si rivolgevano a lui. Molti exallievi e famiglie lo ricordano con affetto e riconoscenza.



Savina Jemina



Il giacinto, fiore di

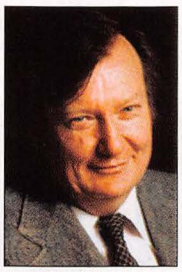
Marzo

FIORI D'APPARTAMENTO

Il **giacinto** è presente in Italia con sei specie spontanee; centinaia, invece, sono gli ibridi, coltivabili anche in casa. Comune a tutti è il bulbo dal quale partono le foglie e lo scapo, alto sino a 30 cm, con numerosi fiori colorati dal bianco al rosso e al blu. Piantato a settembre e ottobre, il giacinto fiorisce da gennaio. All'inizio va tenuto in ambienti freschi, asciutti e non luminosi per facilitare la crescita delle radici. Poi, si porta in casa, ma lontano da termosifoni o stufe annaffiando regolarmente. La soluzione più semplice per ottenere nuove piante è usare i piccoli bulbi che si formano alla base della pianta madre. Il giacinto prende nome dal giovane che nella mitologia greca fu ucciso involontariamente dal dio Apollo: dal sangue caduto sul terreno, spuntarono i fiori.

NOBEL ITALIANI

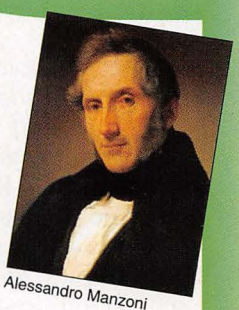
Sono di questo mese **Daniele Bovet**, **Carlo Rubbia** e **Dario Fo**. **Daniele Bovet** (Neuchatel 23/03/1907 - Roma 08/04/'92), responsabile del laboratorio dell'Istituto Pasteur a Parigi, nel 1947 diventa cittadino italiano e dirige il laboratorio dell'Istituto superiore di Sanità. Gli studi sul curaro sintetico gli valgono il premio Nobel 1957 per la medicina. **Carlo Rubbia** (Gorizia il 03/03/1935) si laurea alla Normale di Pisa. Guida un gruppo di ricercatori al Cern-Centro europeo per le ricerche nucleari di Ginevra dove, nell'83, con l'olandese Simon van der Meer, scopre alcune particelle di scambio che spiegano la teoria elettrodebole. Per questi studi, entrambi ricevono il Nobel per la Fisica nel 1984. Rubbia diventa, poi, presidente del *Cern* e nel '94 direttore dell'*International Center for Theoretical Physics* di Trieste. **Dario Fo** (Sangiano 24/03/1926) autore, attore e regista teatrale, spesso scrive e interpreta con la moglie, Franca Rame. Tra le sue satire, tutte con intenti politico-sociali, sono note "La signora è da buttare" e "Mistero buffo". Ha ricevuto il Nobel per la letteratura nel '97.



Carlo Rubbia



Mikhail Gorbaciov



Alessandro Manzoni



Vittorio Emanuele II



Ludwig van Beethoven

IL PERSONAGGIO DEL GIORNO

- *1° marzo 1869*: **Mendeleev** compila la tavola periodica degli elementi.
- *2 marzo 1931*: nasce **Mikhail Gorbaciov**, ultimo presidente dell'Unione Sovietica.
- *3 marzo 1861*: **Alessandro II** di Russia abolisce la servitù della gleba; muore il 13 marzo 1881.
- *4 marzo 1678*: nasce il prete compositore **Antonio Vivaldi**.
- *5 marzo 1696*: nasce il pittore **Giambattista Tiepolo**.
- *6 marzo 1475*: a Caprese (Arezzo), nasce **Michelangelo Buonarroti**.
- *7 marzo 1785*: a Milano, nasce lo scrittore **Alessandro Manzoni**.
- *8 marzo 1848*: muore il compositore **Gaetano Donizetti**.
- *9 marzo 1857*: muore san **Domenico Savio**, a Mondonio.
- *10 marzo 1872*: muore **Giuseppe Mazzini**.
- *11 marzo 1544*: nasce **Torquato Tasso**, autore de "La Gerusalemme Liberata".
- *12 marzo 1863*: a Pescara, nasce **Gabriele D'Annunzio**.
- *13 marzo 1781*: l'astronomo **William Herschel** scopre il pianeta Urano.
- *14 marzo 1879*: a Ulm (Germania) nasce **Albert Einstein**.
- *15 marzo 44 a.C.*: **Giulio Cesare** è assassinato.
- *16 marzo 1787*: nasce il fisico **George-Simon Ohm**.
- *17 marzo 1861*: **Vittorio Emanuele II** proclama il regno d'Italia.
- *18 marzo 1983*: muore **Umberto II**, ultimo re d'Italia.
- *19 marzo 1813*: nasce l'esploratore **David Livingstone**.
- *20 marzo 43 a.C.*: nasce il poeta latino **Publio Ovidio Nasone**.
- *21 marzo 1685*: nasce il compositore **Johann Sebastian Bach**.
- *22 marzo 1832*: a Weimar, muore **Johann Wolfgang Goethe**.
- *23 marzo 1912*: nasce lo scienziato **Werner von Braun**.
- *24 marzo 1847*: nasce **Luigi Einaudi**, 1° presidente della Repubblica italiana.
- *25 marzo 1867*: nasce il direttore d'orchestra **Arturo Toscanini**.
- *26 marzo 1827*: a Vienna, muore **Ludwig van Beethoven**.
- *27 marzo 1968*: muore il russo **Yuri Gagarin**, primo astronauta.
- *28 marzo 1515*: nasce santa **Teresa d'Avila**.
- *29 marzo 1912*: al Polo Sud, muore l'esploratore **Robert Falcon Scott**.
- *30 marzo 1853*: nasce il pittore olandese **Vincent Van Gogh**.
- *31 marzo 1596*: nasce il filosofo francese René Descartes, o **Cartesio**.

DUE VOLTE DEPORTATO

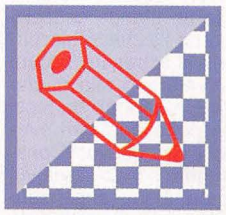
Cento anni fa nasceva Stefano Trochta (1905-1974), sacerdote salesiano, vescovo, cardinale. Vissuto prima sotto il regime nazista, poi sotto quello comunista, sopravvisse a entrambi.

"Il Signore ci ha donato un esempio fulgido e quasi conturbante di fedeltà", scrisse di lui il Rettor Maggiore don Ricceri. Stefano venne in Italia per studiare e fu "rapito" da Don Bosco: fece il liceo a Valsalice e la teologia alla Crocetta di Torino, poi tornò nella sua Boemia, a *Frysàk*, la prima opera dell'allora Repubblica Cecoslovacca; poi a *Moravka Ostrava*, il più grande centro minerario del paese; infine a Praga, di cui fu primo direttore dal 1936. Innamorato dei giovani, si spendeva per essi, tanto che fu nominato assistente centrale degli scout. Poi cominciò la sua passione.



■ **L'occupazione nazista del 1939** lo iscrive nel libro nero della famigerata Gestapo: troppo in vista, troppo pericoloso quel prete. Un brutto giorno viene prelevato e internato prima a *Terezìn*, poi a *Mathausen* infine a *Dachau*. Le sofferenze cominciarono subito: a *Terezìn* quando il comandante del campo fa svestire tutti i prigionieri, notando che lui aveva il pugno chiuso lo colpì violentemente sul dorso. La mano si aprì e... cadde a terra la corona del rosario. Il *Lagerkommandant* la calpestò e la calciò sprezzante da una parte. Miracolo o meno, qualche mese dopo quella corona fu recapitata alla mamma, che ci recitò il rosario – per il figlio – tutte le sere. A *Mathausen*, dopo una decimazione, fu costretto a caricare i cadaveri sui carri avviati al crematorio. Alla fine, stremato, si trascinava a stento. Una guardia, "impietositasi", gli sparò e lo buttò su un carro sopra gli altri cadaveri. Durante il tragitto si riprese ed ebbe la presenza di spirito di lasciarsi cadere a terra. Si salvò per miracolo. Il martirio finì con la fine della guerra, ed egli poté tornare nella sua Praga e ricominciare. La sua figura crebbe di fama, tanto che nessuno si meravigliò quando Pio XII lo volle vescovo. La sede fu Litomerice, una diocesi con 107 preti e 449 parrocchie! C'è da rimboccarsi le maniche. Eccome!

■ **Poi, la rivoluzione comunista**. Anche stavolta il vescovo è nel mirino. Nel 1953 viene incarcerato, processato e condannato a 25 anni per alto tradimento e spia (del Vaticano). Amnistiato nel 1960, gli viene imposto di trovarsi un lavoro. Così il "signor" Trochta fa il manovale, il muratore, l'addetto alle pulizie, ecc. Ma il fisico, già provato dalla prima deportazione, non gli regge: è colpito da ben due infarti che supera a stento. Nel 1968 arriva la "Primavera di Praga". Liberato, può riprendere le sue funzioni di pastore della diocesi. Benché sofferente e stanco, si dà da fare: ci sono da riparare chiese ed edifici, da rifare le suppellettili sacre, da reimpostare la catechesi... Nel 1973 apprende la notizia di essere cardinale già dal 1969, nominato in pectore da Paolo VI. Un anno dopo la sua fibra cedette. Morì rimpianto da tutti. Molti ricordavano quando, già vescovo, andavano a trovarlo i suoi ragazzi e spesso lui diceva loro: "Ragazzi, oggi ho da fare. Sedetevi lì, così mi potete guardare, ma per non annoiarvi mangiate questa roba!", e offriva loro un cesto di dolciumi! □



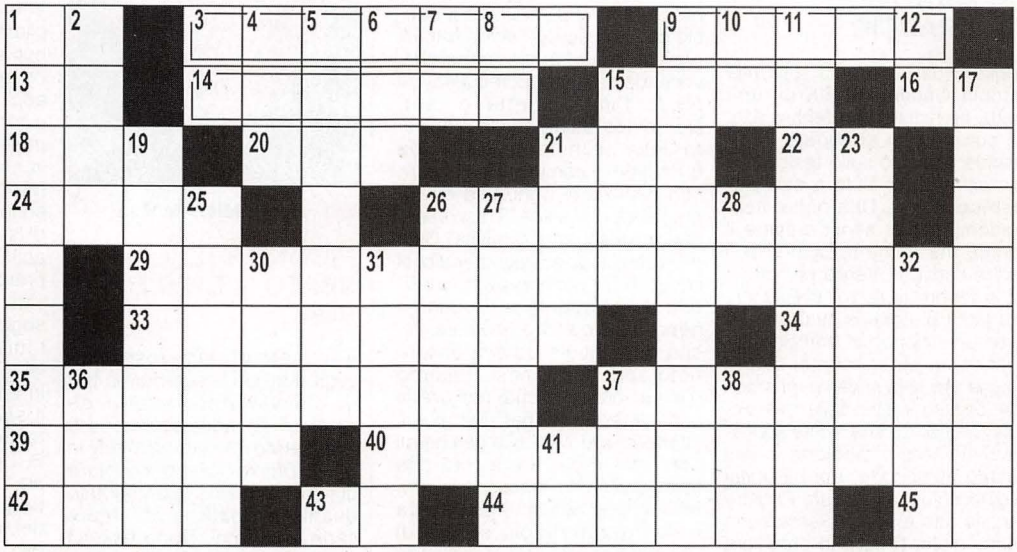
il Cruciverba •

Santuari d'Italia

di **Roberto Desiderati**

Visitiamo i luoghi di culto del nostro paese, i più conosciuti e i meno noti. Rilassandoci.





A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, il nome di un famoso Santuario

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. Il capoluogo della *Valleé* (sigla) - **3-9-14.** Vedi foto - **13.** Una sigla terroristica - **15.** Grossi volumi - **16.** Il dio Sole dell'antico Egitto - **18.** Elettrotreno (sigla) - **20.** Grande ente petrolchimico italiano - **21.** Dipartimento francese - **22.** Le iniziali dell'attrice Gerini - **24.** Un grande lago del Centro-africa - **26.** Lo sono certe rotelle - **29.** Piccolo taxi a tre ruote - **33.** Grotta, antro - **34.** Natale a Parigi - **35.** Affidato al caso, incerto - **37.** Affermazioni che negano l'esistenza di Dio - **39.** Onesti - **40.** Scopritore di talenti - **42.** Lago del bresciano - **43.** Una risposta negativa - **44.** L'importanza del danno - **45.** Un po' di rosolio.

VERTICALI. 1. I sillabari di una volta - **2.** Vi si coltivano verdure - **3.** Magnesio (sigla) - **4.** Altari pagani - **5.** Un Andrea doge di Venezia - **6.** Annibale se li concedette a Capua - **7.** Né sì né no - **8.** Pronome che , se accentato, nega - **9.** Il compositore di "*Lucia di Lammermoor*" - **10.** Le prime di Eminem - **11.** Pertinente a una pianta muschiosa - **12.** Articolo romanesco - **15.** Si può fare "alla fune" - **17.** Aggredito - **19.** Un grande faraone - **21.** Buia, oscura - **23.** Lo era Otello - **25.** Così è detto uno sportivo drogato - **26.** Idea fissa - **27.** Famoso per le "fatiche" - **28.** Catanzaro (sigla) - **30.** La madre di Achille - **31.** Il film... più breve! - **32.** "*Catta*", proscimmia del Madagascar - **36.** Articolo francese plurale - **37.** Antico (abbr.) - **38.** Vi sorge il sole - **41.** Al centro dell'ortensia.

La soluzione nel prossimo numero.

DA CANTINA A SANTUARIO

A Nizza Monferrato, provincia di Asti, la chiesa e il convento erano semplicemente chiamati "La Madonna". Si dice che la chiesa, poi detta Madonna delle Grazie, sia stata eretta nel 1467 dal Beato Amedeo dei Frati Minori Osservanti, che poi nel 1476 vi eresse il convento. Della chiesa si trova notizia negli "Statuti di Nizza" e in altri documenti di varie epoche, ed era molto forte la devozione popolare che si manifestò in particolar modo in occasione della peste del 1527. I Nicesi fecero voto di erigere una cappella a S. Giuseppe se avesse liberato la città dall'epidemia. Al Santuario non è legata una particolare storia di apparizioni della Madonna, ma è stato sempre il luogo in cui i Nicesi si recavano a pregare la Vergine. Nel vicino convento, dopo i Minori Osservanti ci sono stati i Riformati e, successivamente, dal 1817 al 1855, i Cappuccini. Il 12 ottobre 1877 S. Giovanni Bosco acquistò il convento e la chiesa che era stata trasformata in cantina, destinando l'ex-convento a "Casa di educazione per le fanciulle" e, nel 1878, vi giunsero le prime Figlie di Maria Ausiliatrice e la chiesa fu riaperta al culto. Dal 1922 la Chiesa ha assunto il titolo di Santuario e la statua di Maria Ausiliatrice, posta nel 1884 sull'altare maggiore, fu solennemente incoronata. Nel Santuario vi è uno dei quadri del '500, gli affreschi del presbiterio sono stati eseguiti nel 1960 come pure quelli della cupola e le lunette. Il pavimento del presbiterio, in mosaico veneziano, risale al tempo di Don Bosco e l'altare è del 1890. Il Santuario, meta di pellegrinaggi, conserva la cameretta in cui visse e morì, nel 1881, Santa M. Domenica Mazarello, cofondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice.



SOLUZIONE del numero precedente

M	A	D	O	N	N	A	D	E	L	L	A	P	I	E
A	M	E	D	E	O	■	O	R	I	O	L	O	■	R
L	I	G	I	O	■	A	M	I	T	T	I	■	■	A
T	E	L	O	■	U	R	A	N	I	O	■	M	M	■
E	N	I	■	S	C	A	N	N	O	■	B	O	A	T
M	S	■	Q	U	I	N	D	I	■	S	E	N	S	O
P	■	C	U	D	■	C	A	■	A	T	L	E	T	I
O	R	S	I	■	G	I	R	A	V	O	L	T	E	■
■	E	■	D	A	N	A	E	■	A	P	I	A	R	I

I NOSTRI SANTI

a cura di Enrico dal Covolo postulatore generale

MI POSE LA MANO SUL BRACCIO

Vegliavo da varie notti sulla mia piccola Cecilia colpita da una brutta bronchite, con febbre alta. La curavo con supposte, mettendole ghiaccio sulla testolina e con richieste di aiuto a **san Domenico Savio.** Una notte, sentendomi sfinita, sentii arrivare il sonno, ma prima invocai così il nostro santino: "Veglia per me, e se la febbre si rialza, svegliami". Era l'una di notte e qualcuno mi pose una mano sul braccio svegliandomi. Mi spaventai anche perché ero sola in casa; mi precipitai presso il letto della mia piccola Cecilia. La sua fronte scottava. Telefonai al pediatra e feci quanto mi suggerì. Poi mi buttai in ginocchio a ringraziare il nostro santino che è sempre accorso in nostro aiuto. E ecco la preghiera che ho fatto: "San Domenico Savio, aiutami. Sono una mamma, anche se non sposata, e sono sola a portare le conseguenze di quello che per me è stato un grande amore". Mia figlia è guarita, cresciuta... Ora è sposa felice e mamma di due bimbi. Conosce questo fatto e anche lei invoca il piccolo Domenico per tutta la famiglia.

C.S.

REINTEGRATO NELLO STIPENDIO

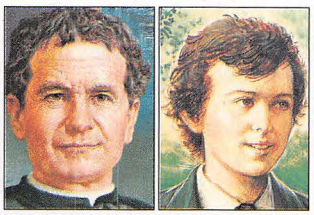
Dopo 32 anni di lavoro mi sono trovato in un contratto chiamato di "solidarietà" a metà tempo e metà stipendio. Preoccupato e molto depresso, mi sono rivolto a **Mamma Margherita**, pregandola con costanza e fiducia. Oggi, a distanza di due anni, sono stato reintegrato a tempo pieno. Non posso non ringraziare la mia simpatica e cara protettrice.

Mario Mocca, Santhià (VC)

QUALCOSA DI NUOVO

Io e mio marito dopo un anno e mezzo di matrimonio abbiamo deciso di avere un figlio. Trascorsi quattro mesi di vani tentativi per rimanere incinta, cominciai a preoccuparmi e mi sfiorò il dubbio che non potessi avere figli. Mi confidai con una mia amica che, vedendomi tanto scoraggiata, mi diede l'immaginetta di **san Domenico Savio** con la preghiera delle mamme in attesa. Da quel giorno cominciai a recitare con devozione ogni sera quella preghiera di novena. Trascorsero altri tre mesi senza novità. Così mi recai dal ginecologo per alcuni controlli. La dottoressa mi consigliò di sottopormi a un esame ormonale e quindi a una cura, l'esito della quale poteva essere noto solo dopo mesi. Ricordo d'avere iniziato la cura e di averla continuata... solo per due giorni, interrompendola subito perché mi sentivo strana: ero sicura che fosse avvenuto qualcosa in me. Mi sottoposi al test di gravidanza e con grande gioia scoprii di essere rimasta incinta. Credo proprio che san Domenico Savio abbia ascoltato le mie preghiere. Lo ringrazio con tutto il cuore. Durante i nove mesi è sempre stato al mio fianco a proteggere la mia creatura: un bambino sano e bello. Oggi sono una mamma felice con un bimbo di tre anni e sono al sesto mese, in attesa del secondo che con molta fede affido ancora a Domenico Savio.

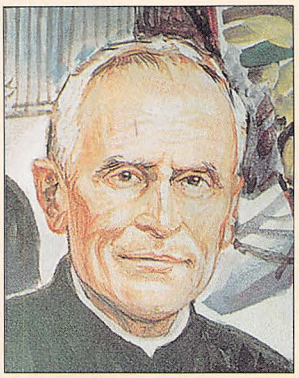
M.G., Siciliana (AG)



A SOLI SETTE MESI

Un martedì notte all'improvviso iniziano le contrazioni... Ma non era ancora arrivato il tempo del parto. Mi portano subito all'ospedale dove, al pronto soccorso, viene deciso l'immediato ricovero. Con i farmaci fortunatamente le contrazioni si fermano, ma dopo cinque giorni mi ritrovo in sala parto, pronta per il taglio cesareo. Portavo sempre con me l'immagine di **san Domenico Savio** come protettore. Mentre mi disponevano per l'operazione, l'immaginetta mi scivolò via dalla tasca della vestaglia e finì in terra. Un'infermiera, fortunatamente, la raccolse e, mentre la chiudeva nella mia mano, innalzò per me una preghiera al piccolo santo: "San Domenico Savio, guida la mano dei dottori...". E tutto andò bene. Il bambino, Davide, al momento della nascita pesava solo kg 1,40 ed era sempre in pericolo. Ma con le cure e tanta fede nell'intercessione del santo delle culle lentamente si riprese: dopo tre mesi pesava già 4,50 kg. Ora è sano e vispo.

Angela Tarraran, Rosà (VI)



Beato Michele Rua

RICONOBBE IL BEATO MICHELE RUA

A seguito di numerose difficoltà familiari e soprattutto per la disavventura subita da nostro figlio adolescente, io e mio marito ci siamo trovati in una profonda crisi di coppia e di fede. Abbiamo sperimentato quanto sia difficile affrontare certe situazioni. Dopo esserci rivolti a psicologi e altre istituzioni, abbiamo trovato l'aiuto di un sacerdote salesiano che ci ha esortato a pregare la Madonna e Don Bosco. Mio marito però, è stato fortemente segnato da questa traumatica esperienza e aveva forti dubbi di fede; pur accompagnandomi alla messa festiva, si era allontanato dai sacramenti. La notte del 02/11/2003 fece un sogno, in cui assieme ci recavamo a trovare un sacerdote alto e magro, vestito di bianco, il volto luminoso e i capelli brizzolati, che mio marito non aveva mai visto. Ci assicurava affermando di pregare molto per noi. Avevamo con noi anche nostro figlio che però non entrò in chiesa, ma ci attendeva in una stanza attigua, sdraiato su un lettino, dove diceva di trovarsi a suo agio. Il sacerdote ci esortava a non preoccuparci per lui. Sempre nel sogno, d'un tratto scomparvero chiesa e casa. Al loro posto un grande cancello chiuso da un lucchetto bloccava il viale d'accesso. Alcuni operai avvertirono mio marito che il prete era morto da molti anni. Ma poco prima di svegliarsi eccolo di nuovo: "Continuo a pregare per voi... ma voi dovete promettermi di pensare anche a loro". "A loro chi?". In quel momento comparvero moltissimi bambini che ci offrivano dei doni. E il sogno terminò. I miei nonni materni sono sempre stati molto devoti di san Giovanni Bosco. Essi abitavano a Roma proprio nei pressi del suo tempio a Cinecittà. Il nonno era un pittore di soggetti sacri e io avevo incorniciato i quadri più belli, lasciando le tele più rovinate in soffitta. Dopo l'incontro con il sacerdote salesiano, avevo restaurato una tela raffigurante Don Bosco e l'avevo esposta nella nostra casa di campagna assieme a un quadro della Madonna. Ogni volta che mi ci recavo, li pregavo, ricordando i miei nonni. Un giorno chiesi a mio marito di descrivermi dettagliatamente la figura del sacerdote "alto e magro dai capelli brizzolati", e nel contempo gli mostrai uno dei quadri del nonno, una tela rovinata e malamente restaurata. Mio marito riconobbe subito nel soggetto il personaggio del sogno. La tela ritraeva il **beato Michele Rua**, del quale né io, né mio marito sapevamo nulla. Ho così incorniciato anche quella tela, esponendola accanto ai quadri di Don Bosco e della Madonna. Ora siamo più tranquilli. Non abbiamo risolto tutti i nostri problemi, ma siamo certi che la sospirata grazia verrà. Posso con verità dire che si è aperto per noi uno spiraglio di speranza.

F.S., Grosseto



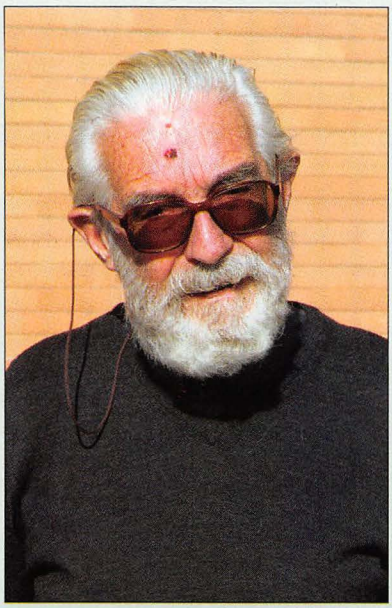
B. Maddalena Morano B. Giuseppe Kowalski

GRANDE FIDUCIA DI AVERE UN BAMBINO

Finalmente dopo tanti anni di matrimonio, la mia lunga e ansiosa aspettativa di avere un figlio si sta realizzando, grazie alle preghiere rivolte a **san Giovanni Bosco** e **san Domenico Savio.** Ora mi sento più sicura e vicina a loro. Spero tanto e prego i miei santi che il bambino che ho nel grembo nasca senza alcun problema.

Annunziata Gatto Schembri, Porto Empedocle (AG)

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.



Don
VINCENZO DONATI
marchigiano di Fano (PS),
da 55 anni missionario in diverse nazioni: Giappone, Korea, Kenia, Etiopia, Sudan.
Partì nel 1950 dopo la professione perpetua.

• Don Vincenzo, sappiamo che lei ha girato il mondo come missionario. Adesso dove si trova?

In Sudan, un paese poverissimo, arretrato e dilaniato da 30 anni di guerra civile... Io sto ai confini col Darfur, di cui hanno parlato tutti i giornali, terra di profughi e derelitti che i salesiani stanno cercando di aiutare, occupandosi della parte più debole, cioè dei ragazzi, soprattutto quelli di strada, quelli che provengono dal correzionale, i sordomuti, gli analfabeti...

• Anche gli analfabeti?

Già! Sono più di 5000 quelli che frequentano i nostri corsi di alfabetizzazione. Il nostro motto è consono al territorio che serviamo: "Salvare il salvabile!", perché qui si è a questo punto, perciò lavoriamo per il futuro della nazione che sono i giovani.

• Concretamente che cosa fate?

A Wau, per esempio, abbiamo costruito e consegnato alla diocesi 6 scuole elementari per più di 4000 alunni. Abbiamo un piano di finanziamento di scuole elementari per cattolici, altrimenti preda di sette e religioni diverse. Togliamo dalla fame e dalla violenza ragazzi del Darfur per farli studiare nella nostra scuola tecnica di El Obeid...

• Ce la fate in così pochi come siete?

Non lavoriamo da soli. Nel Darfur abbiamo affidato un progetto per le ragazze dei campi profughi a una congregazione femminile, mentre un progetto per la promozione della donna è dato in gestione a un gruppo religioso femminile locale; stiamo erigendo piccoli centri tecnici direttamene nei campi profughi... Si può dire che ogni giorno bisogna inventare qualcosa per dare una speranza alla gente. Come dicevo, stiamo in una delle zone più disgraziate del mondo.

• Ma chi finanzia tutto questo?

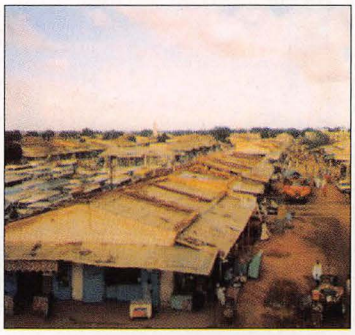
Migliaia di amici e benefattori in Italia e anche in Korea attraverso la ONLUS "Amici di abuna Vincent", Via Vittorio Emanule 11, 14022 Castelnuovo Don Bosco (Asti), Tel. 011.992.70.96; ccp 39521117.

FOCUS

ABDULLAH

Era accucciato sulla porta della missione. Attendeva. Padre Vincent arriva. Si fissano negli occhi: "Abuna, ti ricordi?". Il missionario sfoderò il più bel sorriso: "Certo che ricordo. Sei Abdullah, del riformatorio di Khartoum. Che ci fai qui?". "Tu ci hai permesso di frequentare la scuola tecnica Don Bosco, abuna, comprandoci le tute e le scarpe e mandandoci il bus ogni mattina per portarci a scuola. Ogni giorno io e gli altri aspettavamo con impazienza il bus della missione, perché qui ci trattavi da uomini e venivi a salutarci tutti prima che il mezzo ci riportasse al riformatorio dopo la scuola. Così sono diventato muratore e ho potuto guadagnare qualcosa. Oggi, abuna, sono venuto a qui a El Obeid per portare i miei risparmi alla mamma e ai fratellini che sono poveri e non hanno nulla e..." Abdullah esitò, quasi vergognoso, poi aggiunse in fretta "e anche per salutare te che mi hai salvato da una brutta fine!". Padre Vincent tratteneva a stento una lacrima che voleva a ogni costo uscire sul ciglio e aveva una gran voglia di abbracciare il suo Abdullah.

Vincent Donati
ppavrambil@2002@yahoo.co.in



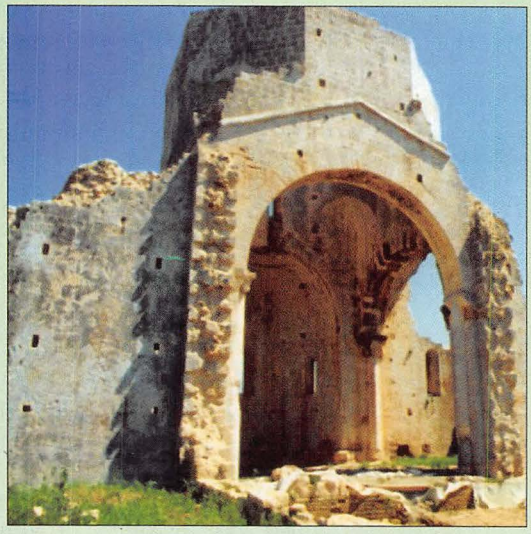
Il mercato di El Obeid.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
PADOVA C.M.P.

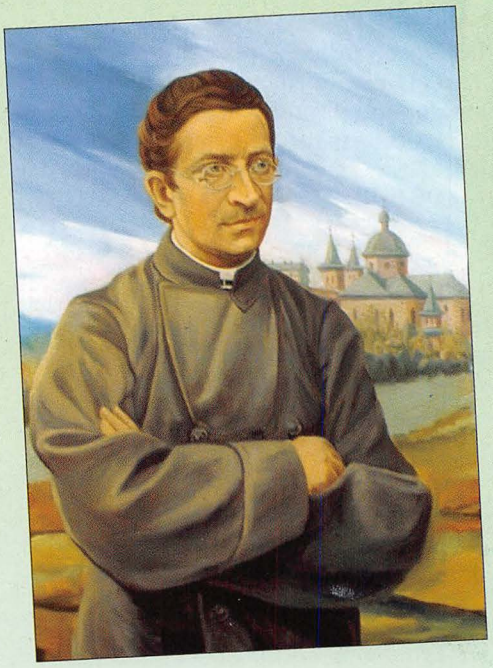
NEL PROSSIMO NUMERO



FMA
di Maria Antonia Chinello
La frontiera degli invisibili



CHIESA
di Silvano Stracca
Cristianofobia



FAMIGLIA SALESIANA
di Giuliano Gadek
L'avventura di Bronislao



INSERTO CULTURA
di G.B. Bosco
L'editrice ELLEDICI

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI PADOVA CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.